

il Domenicale di San Giusto

INTERVISTA AL NUOVO
DIRETTORE DELLA
CARITAS DI TRIESTE

6

PASTORALE FAMILIARE,
COMMISSIONE FAMIGLIA
DEL 29 NOVEMBRE

6

SAN NICOLÒ: LETTERA
DEL VESCOVO TREVISI
AI BAMBINI

9

WÄRSTILÄ:
MITSUBISHI
SI RITIRA

17

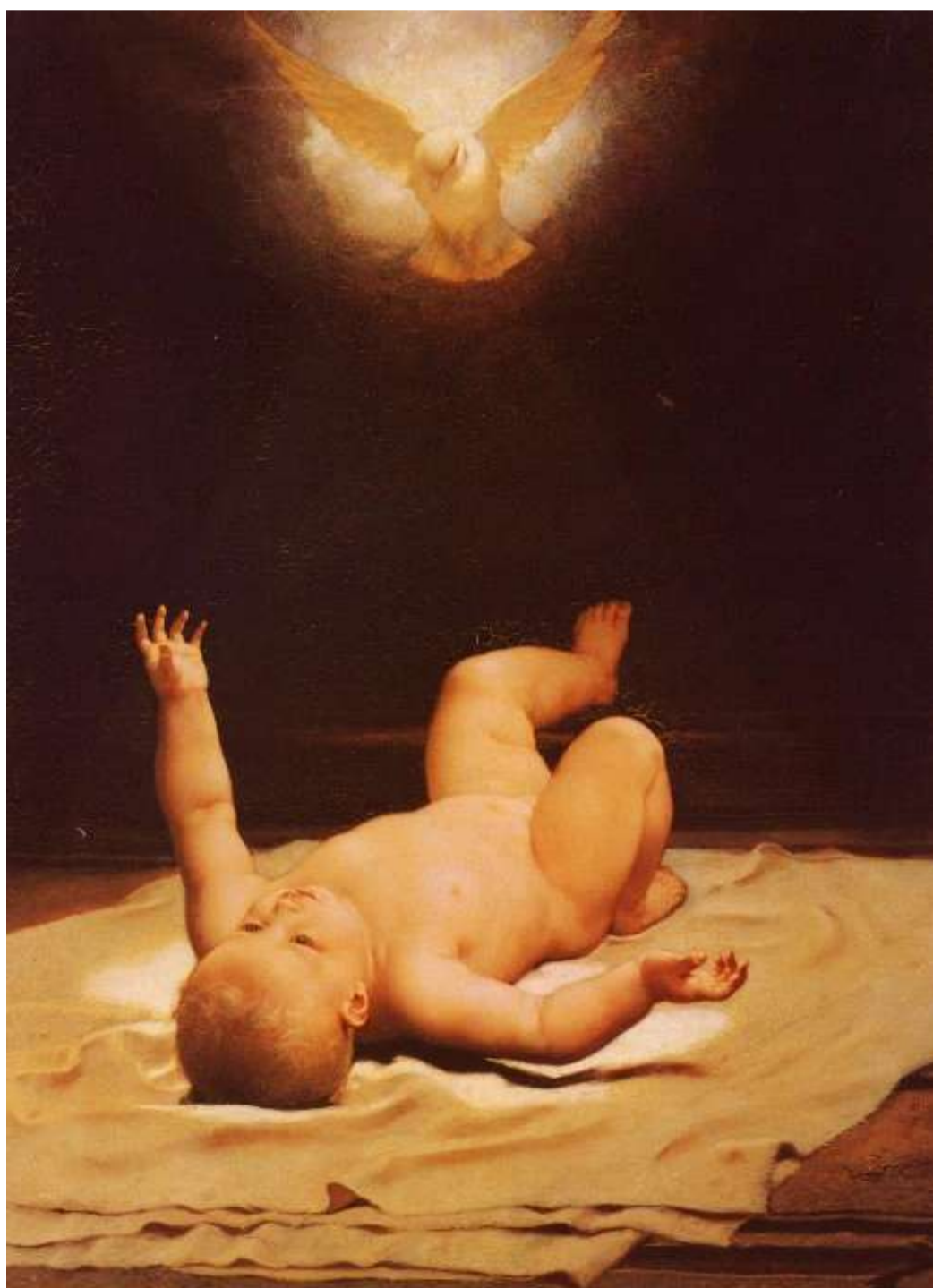


Immagine da Gospel Art

Di fronte a Gesù nessuno può restare indifferente!

Don Marco Eugenio Brusutti

Evento incredibile e puntuale in cui ogni uomo e ogni donna hanno la possibilità di scegliere se rifiutare o accogliere questa relazione vivificante, ovvero l'essere Dio per l'uomo e con l'uomo in Gesù.

Questo è l'evento salvifico. Questa festa liturgica, sorta verso la fine del III secolo, festeggiava l'insieme del mistero di Cristo e non semplicemente la sua natività storica, infatti il mistero salvifico, che ha il suo culmine nell'evento pasquale della morte e resurrezione di Gesù Cristo, parte proprio dalla sua incarnazione e nascita. È un evento forte, coinvolgente che penetra nella storia, è il Vangelo di Luca che con particolare attenzione racconta i fatti storici della nascita di Gesù. Un cammino, l'Avvento, che culminerà con la nascita del Gesù, scoperto dai pastori, presi da grande timore quando un angelo del Signore si presentò a loro avvolgendoli di luce, annunciando a loro per primi e a tutto il popolo: "Oggi nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore". La nascita di Gesù ha, quindi, due importanti verità: quella storica, umana e visibile, come ogni nascita che avviene sulla terra che ha un interesse, una peculiarità, un'importanza unica e speciale; e poi quella spirituale che va al di là dell'evento storico e di cronaca, contestuale e geografico, a differenza di tutte le altre nascite nasce il figlio di Dio, il Dio fatto uomo, in un contesto povero e rimediato, in un contesto sofferto, di solitudine, rigettato e abbandonato nella povertà, privo di accoglienza, lontano dagli affetti e dal bene.

Questo cammino che intraprendiamo con l'Avvento, che racconta la storia dell'umiltà, dell'indigenza, di un bambino, ma anche il grande progetto di Dio di salvezza che nasce dalla famiglia di Davide, che sale a Betlemme per farsi registrare con Maria, sua sposa, parte da una mangiatoia, perché non c'era posto per lui nell'albergo. È incredibile come Dio ha collocato nella storia umana l'inizio di una nuova relazione tra il Creatore e le sue creature. È importante la preparazione alla nascita del Messia. Per trovare la luce dobbiamo cercare una strada che ci porti a Lui, che ci porti a quel Dio bambino che tra qualche settimana contempleremo nella sua fragilità e bellezza. Ha scritto il cardinale Carlo Maria Martini: "La salvezza di cui noi esseri umani abbiamo bisogno è di essere liberati dalle tenebre che ci avvolgono, che ci rendono inquieti, preoccupati, timorosi, nella tenebra simbolo del caos e della morte, sorge improvvisamente una luce. Questa luce è un bambino mandato da Dio".

Il Domenicale, la sua redazione vogliamo augurare ai lettori un buon cammino, una buona preparazione, perché sia un vero Natale di incontro, di speranza, ma soprattutto di luce per rischiarare nella carità i poveri, chi soffre, chi è vittima di guerre e ingiustizie, chi è solo, chi è malato, chi vive quotidianamente la tragedia dell'abbandono. Sia un cammino di fraternità e di pace. Tutti noi ci impegneremo, perché questo settimanale possa essere occasione di preghiera e di riflessione.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Omelia Cardinale Angelo Comastri

Un nuovo Avvento per una vita nuova

I Settimana di Avvento

Ritorna l'Avvento! Perché? Perché nessuno ha imparato pienamente la lezione di Betlemme. La Chiesa lo riconosce con tanta umiltà, mentre oggi riprende il viaggio spirituale verso il Salvatore.

Mettiamoci anche noi in cammino, cioè riconosciamo di non aver capito il Natale; riconosciamo di essere poco cristiani: questo atto di sincerità ci permette di smuovere la nostra situazione e di spingerla verso la novità della vita portata da Gesù.

La Prima Lettura è un invito a prendere coscienza del peccato. Dice il profeta: «Siamo diventati tutti come foglie avvizzite e le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento» (Is 64,5).

Probabilmente queste parole sono state scritte durante l'esilio di Babilonia: ma importante è notare come la Bibbia legga la sciagura nazionale d'Israele dentro la sciagura interiore del peccato. Infatti il male dell'uomo è il peccato e quindi l'unica vera povertà dell'uomo è la perdita di Dio: da questa povertà nascono tutte le altre povertà e tutte le sciagure dell'uomo. All'inizio dell'Avvento queste parole sono per noi invito a batterci il petto; sono invito ad una confessione sincera, veramente pentita: il Natale non deve lasciarci "uguali", ma deve spingerci più in là nella vita cristiana.

Se non avviene questo cambiamento, il Natale sarà un'occasione perduta; sarà un

rito senz'anima, sarà un ricordo non vissuto e non accolto nella vita.

Per questo il profeta si rivolge al Signore ed esclama: «Oh, se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti» (Is 63,19). È una delle più belle preghiere

della Bibbia: c'è il riconoscimento onesto dell'insufficienza dell'uomo, ma c'è anche la fiducia piena in Dio, che resta fedele all'Amore anche dopo il nostro peccato. Addirittura poco prima il profeta aveva scritto con un ardore straordinario: «O Dio, non forzarti all'insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre; da sempre ti chiami nostro redentore» (Is 63,15-16). Sono parole che commuovono per l'intensità della fede nella bontà di Dio; sono parole nelle quali dobbiamo tutti ritrovarci per dare voce al gemito della nostra povertà e al grido della nostra speranza.

Oggi noi viviamo la stessa situazione: stanno cadendo tante illusioni (tutto ciò che non è Dio, ha la vita lunga quanto "una moda") e l'uomo lentamente sta ritornando a bussare alla porta del Signore. Però noi abbiamo una novità rispetto ai tempi del profeta: noi sappiamo che Dio ha già risposto alla preghiera del profeta; noi sappiamo che Dio ha già mandato il suo Figlio e quindi, per quanto malvagi si-



ano i tempi, la vita umana ormai si muove con Cristo.

Dio si è coinvolto al massimo con la famiglia umana.

È proprio questo che fa dire a san Paolo: «Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in Lui siete stati arricchiti di tutti i doni» (1Cor 1,3).

Non scordiamolo mai: con la venuta di Cristo, Dio ha superato tutte le distanze e ha iniziato a creare il futuro promesso.

Il Vangelo completa l'insegnamento di questa domenica. Ci propone un brano di un discorso di Gesù, chiamato discorso escatologico, cioè che riguarda gli ultimi avvenimenti, le ultime cose che accadranno e che stanno già accadendo.

Da sottolineare è il modo con cui il Vangelo parla delle ultime cose della vita: non fornisce notizie di curiosità, non annuncia scadenze, non scavalca il presente ma lo scava e lo illumina.

Infatti, davanti a Dio, il futuro si conquista col presente e si capisce partendo dal presente.

Cerchiamo di capire. Gesù ha davanti a sé la fine imminente di Gerusalemme e si sofferma a leggere, con la sapienza di Dio, il senso di questa tragedia: Gerusalemme sta per essere distrutta a motivo dei suoi

peccati e soprattutto a motivo del peccato di cecità davanti a Cristo.

Notate che Gerusalemme è la città che ha decretato la crocifissione di Gesù per sbarazzarsi di Lui.

Invece, escludendo Dio, Gerusalemme prepara con le sue mani la propria sciagura e la propria punizione. Una sciagura che Dio non vuole, ma che ugualmente non può evitare: perché Dio rispetta anche la libertà di peccare.

Quel che è accaduto a Gerusalemme, accade anche nella storia presente e accadrà alla fine della storia.

E in questo senso la profezia sulla fine di Gerusalemme diventa profezia sulla fine del mondo: chiunque si comporta come Gerusalemme, farà la fine di Gerusalemme!

Allora il credente, che sa come Dio agisce nella storia, veglia, cioè si fa educare dalla Parola di Dio e si prepara all'incontro con il suo Signore.

È l'invito di questa domenica: vegliare, prendere coscienza che il tempo è breve e quindi la conversione è urgente e non dilazionabile.

Ritorna l'Avvento! Ritorna perché noi prendiamo finalmente sul serio la lezione di Betlemme e ci mettiamo in cammino: non con i piedi, ma con il cuore!

Cardinale Angelo Comastri

Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

L'annuncio è per l'oggi

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 29 novembre 2023

Continua la catechesi di Papa Francesco sul tema della "passione per l'evangelizzazione".

Stante le condizioni di salute, il pontefice ha incaricato un suo collaboratore della lettura del testo; ciò concorre a testimoniare la valenza dell'annuncio "per oggi", anche per il giorno in cui siamo in condizioni precarie, ammalati o comunque resi deboli e impossibilitati a svolgere attivamente le nostre attività come desidereremmo.

Il Papa esordisce ricordando che l'annuncio cristiano è gioia, è per tutti, è per l'oggi.

"Si può annunciare Gesù solo abitando la cultura del nostro tempo". È un'affermazione lapidaria di Papa Francesco, che ci esorta a rinnovare le modalità dell'azione evangelizzatrice, portando il Vangelo vivo, oggi, qui, per noi. Bisogna "scendere per strada, andare nei luoghi dove si vive, frequentare gli spazi dove si soffre, si lavora, si studia e si riflette, abitare i crocevia in cui gli esseri umani condividono ciò che ha senso per la loro vita".

L'azione evangelizzatrice si attua tramite la testimonianza di vita, ma anche con azioni catechetiche, tramite colloqui, confronti anche sul piano intellettuale. Non siamo esenti dal rischio di trasmettere anche opinioni strettamente "personali", condizionate da fattori multipli, forse non sempre del tutto corrispondenti con la Verità di Cristo.

Molti dibattiti, anche interni alla Chiesa, attestano la molteplicità di opinioni, soprattutto su tematiche "sensibili"; rinunciando alla pretesa di detenere l'esclusiva della Verità, si compie certamente un atto di grande umiltà.

Peraltro, non dobbiamo rinunciare alla "pretesa cristiana" di portare, con Cristo, la Verità. Il problema della Verità diventa il tema dominante, su cui dobbiamo riflettere e pregare.

Ciò che la Tradizione della Chiesa ci ha tramandato mantiene la sua essenziale verità; non possiamo più ricorrere, nel trasmettere il messaggio di Cristo, a formule stereotipate che non rispondono agli interrogativi più profondi dell'essere umano, ma dobbiamo trovare un linguaggio nuovo, per esprimere una Verità sempre uguale a se stessa, sempre capace di dare senso, speranza all'esistenza di ciascun essere umano che oggi è destinatario della Buona Notizia per la sua vita. Serve "convertire la pastorale", come Papa Francesco bene ha illustrato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Ricordiamo il documento della Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi" risalente al 1990. Tale documento ci appare così significativo, che ne riportiamo alcune parti per esteso.

Le verità di fede, i dogmi, potrebbero sembrare dei "rompicapi", che poco o nulla hanno a che fare con la vita del singolo. Vogliamo invece sottolinearne la valenza di "fari illuminanti", di "punti fermi" per la comprensione dell'essere umano e della Storia. Nel citato documento, si spiega



Immagine da Vatican News

"come la Tradizione dia un più profondo significato alle parole e alle immagini del linguaggio umano, quando se ne serve per esprimere la fede. Nel corso della storia, la Chiesa non aggiunge nulla di nuovo al Vangelo, ma annuncia Cristo in una maniera nuova. In tale evangelizzazione il posto dei dogmi, come pure il loro significato teologico, vanno intesi in tale senso". Il documento sottolinea il valore permanente delle formule dogmatiche, ma offrendo suggerimenti per il rinnovamento della loro interpretazione.

A causa delle fratture culturali, si è accentuata la distanza tra le testimonianze della tradizione e la nostra situazione culturale attuale.

"[...]nella nostra cultura contemporanea secolarizzata il linguaggio dogmatico tradizionale della Chiesa non sembra più essere immediatamente comprensibile, quando non si presta a malintesi, anche per molti cristiani. Alcuni lo considerano persino come un ostacolo alla trasmissione viva della fede". Il problema dell'interpretazione è diventato un problema generale, specialmente della nuova evangelizzazione.

"La teologia contemporanea di orientamento ermeneutico cerca di gettare un ponte tra la tradizione dogmatica e il pensiero moderno, ponendo la questione del senso e dell'importanza dei dogmi per l'uomo di oggi".

Il Concilio Vaticano II ha valorizzato la dimensione storica dei dogmi, riconoscendo che vi è nella Chiesa un progresso nella comprensione della tradizione apostolica. Ciò significa che l'insegnamento della Chiesa, conservando sempre lo stesso senso e lo stesso contenuto, dev'essere trasmesso in una maniera viva e corrispondente alle esigenze del tempo in cui vivono i destinatari dell'insegnamento stesso.

Accogliamo, dunque, l'invito di papa Francesco alla conversione personale e alla conversione pastorale, affinché il messaggio di Cristo sia portato a tutti, proprio a tutti.

Chiara Fabro

Testimonianza Social

Misteri e meraviglie del Carso

Oltre 40.000 iscritti al gruppo senza confini

C'è un gruppo presente sul social "Facebook" nato nel 2014 a Trieste che conta un numero enorme di iscritti, quasi 41.000, con decine di contributi giornalieri sul nostro Carso sia italiano, sloveno che croato. Si vedono foto di caprioli, sciacalli, o anche di semplici fiori dai colori stupendi fino ad arrivare ad insetti e serpenti.

Paolo Del Core - soprannome "Doro Balkan" - è l'ideatore che, con un'apposita equipe di esperti ridenominati "accademici", gestisce e controlla ogni giorno i centinaia di contributi a questa pagina, ormai famosissima e di libero accesso al pubblico.

Abbiamo approfittato della grande generosità di Paolo per conoscerlo meglio e capire qualcosa in più sulle motivazioni profonde che lo hanno spinto ad essere, in un certo senso, custode e divulgatore del Creato locale.

Come ti è venuta l'idea di creare questo gruppo Facebook?

Da appassionato del Carso mi sono reso conto che sui social c'era questa lacuna ovvero mancava un gruppo mirato.

Mi sembra di intuire che la tua passione per il Carso è nata quando eri molto giovane. Ci puoi dire come ti sei avvicinato a questo mondo?

Grazie alla "Guida alla Val Rosandra" di Dario Marini con importante appendice speleologica, ho cominciato a tredici anni, nel 1978, con un amico ad esplorare le grotticelle della valle, poi nel 1979 ho fatto il corso col gruppo Speleologico San Giusto e lì è iniziata la storia.

C'è stato un momento preciso in cui ti sei innamorato del Carso?

Quando sulla strada per Gropada, in una delle pochissime uscite famigliari della mia prima infanzia, sotto uno scotano

autunnale mio padre mi indicò un piccolo covone spampinato dicendo che là aveva dormito un orso.

Spesso si dice che il mondo giovanile è in crisi: tu come lo vedi? E cosa può insegnare la natura del nostro territorio a un giovane in cerca di se stesso?

Sponsorizzerò sempre i giovani a cui abbiamo lasciato un mondo con molte meno occasioni (e soldi) di quelle che avevamo noi. Dico ai giovani: avvicinatevi alla speleologia e all'alpinismo tramite corsi mirati (a Trieste, città di mare che guarda ai monti e alle grotte c'è addirittura scelta) avrete così la possibilità di respirare aria nuova e crearvi un solido basto per la vita futura.

La natura può aiutare a superare i propri limiti e momenti di difficoltà?

Io trovo un grande equilibrio e appagamento immergendomi nell'ambiente fosse anche a dieci minuti da casa. Sensazioni gratuite molto simili alla felicità.

Credi in Dio?

Sì, anche se non sono praticante.

In tutti questi anni qual è il post che ti ha colpito di più nel gruppo "Misteri e Meraviglie del Carso"?

Nello sterminato archivio di M&M di cui in aprile ricorrerà il decennale sono tante le chicche e importanti anche gli interventi (grazie ad un serbatoio di 40.000) capaci di risolvere in poco tempo qualsiasi rebus. Una grande soddisfazione per me ed i miei collaboratori.

Ricorderò sempre però le delicate foto giornaliera di Bruno Mosca "Gramulin" sempre presente e seguito fino all'ultimo giorno prima della sua scomparsa.

Erik Moratto



Misteri & Meraviglie del Carso >

Convilio Vaticano Mons. Malnati

A sessant'anni dalla seconda sessione del Concilio Vaticano II

La nascita del collegio dei quattro moderatori

Prima della apertura della seconda sessione, Paolo VI mette mano all'aggiornamento del Regolamento del Concilio promulgato da Papa Giovanni XXIII ispirato a quello del Vaticano I di Pio IX. Il cambiamento più significativo per i lavori conciliari è quello della costituzione del Collegio di quattro moderatori (card. Agagianian, card. Döpfner, card. Lercaro e card. Suenens) con il compito di dirigere il dibattito in Aula, ampliando così a dodici (prima erano dieci) i membri del Consiglio di Presidenza al quale il Regolamento assegna *“l'impegno di vigilare perché il regolamento sia osservato e di risolvere dubbi e difficoltà che possono presentarsi”*.

La cerimonia di apertura della Seconda Sessione denota uno stile diverso, già nell'ingresso dei Vescovi che non sono più suddivisi per ordine gerarchico e il Papa fa il suo ingresso non in sedia gestatoria, ma a piedi. Vi è raddoppiato il numero degli esperti (da duecento a quattrocento) e i laici invitati beneficiano di uno spazio riservato.

Il primo Schema preso in esame e che occupa tutto il mese di ottobre è quello sulla Chiesa. In linea di principio, il testo proposto trova il favore dei Padri.

La presentazione della Chiesa come sacramento dell'unità del genere umano fa superare la perplessità di alcuni Vescovi. Due punti però rimangono controversi: la collegialità dell'episcopato e il diaconato permanente per la Chiesa latina.

Circa la collegialità, il gruppo dei vescovi, impropriamente denominato *“la minoranza conciliare”*, rifiuta di considerare il voto in Aula circa lo Schema come esaustivo per la questione appunto della collegialità e chiede che questa venga studiata dalla Commissione teologica.

In questa Sessione i Padri sono chiamati a intervenire e votare gli Schemi su La Vergine Maria, Il ministero dei vescovi, L'Ecumenismo, La libertà religiosa, I Mezzi di comunicazione sociale e la Costituzione sulla Liturgia.

Il 29 ottobre, in Aula, vi è la votazione sull'integrazione dello Schema sulla Vergine Maria con quello della Chiesa. La votazione molto risicata (1114 placet e 1094 non placet) indica una incertezza circa tale scelta che è atta a dare maggior risalto a Maria, quale icona della Chiesa ed anche Madre di essa. Paolo VI infatti la proclamerà nella terza sessione Madre della Chiesa.

I primi quindici giorni di novembre sono impegnati per la discussione sul ministero pastorale dei vescovi. Diversi Padri chiedono che questo Schema sia rivisto e abbia un taglio più pastorale che giuridico.

Si tenga conto del criterio di collegialità che dovrà essere fondamentale per la dottrina delle Conferenze episcopali. Si chiede un coinvolgimento maggiore dei Vescovi nel governo della Chiesa Universale ed una internazionalizzazione della Curia Romana. Vi è chi chiede la individuazione di un gruppo di Vescovi per la collaborazione diretta con il Papa.

In questa Sessione vi fu un leale e acceso scambio tra coloro che reclamavano una riforma della Curia e i difensori dello *status quo*.

I Vescovi orientali posero la questione della



Immagine dal sito Azione Cattolica Italiana

coesistenza in uno stesso territorio di diversi riti.

Per lo Schema dell'Ecumenismo la discussione si sofferma sul capitolo quarto, dove si parla della relazione con la religione ebraica, vista con diffidenza dai Vescovi del Medio-Oriente.

Il card. Bea, presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani, tenta di sottolineare che il testo del capitolo quarto dello Schema non ha nulla di politico, ma vuole solamente rispondere ad un antisemitismo che cerca appoggi nella Scrittura e nella storia della Chiesa.

Ma l'opposizione non demorde.

Mons. De Smedt, a nome del Segretariato per l'Unione dei cristiani, espone il suo rapporto sul testo riguardante la libertà religiosa. Egli la presenta fondandola sul *“diritto della persona a seguire la sua coscienza [retta], diritto al quale corrisponde, presso gli altri e la società, il dovere di rispettare questa coscienza”*.

Mons. De Smedt così ha definito la libertà religiosa: *“il diritto della persona umana di praticare liberamente la sua religione, secondo le esigenze della propria coscienza”*. Qui il problema si fa delicato e mons. De Smedt cerca di presentare le ragioni storiche della condanna, da parte dei documenti Pontifici, la *Mirari vos* (1832) di Gregorio XVI e il *Syllabo* (1864) di Pio IX.

La condanna dei due Pontefici è giustificata – egli dice – dall'ideologia che era alla base della libertà propugnata dal razionalismo del tempo per la quale la coscienza individuale [acritica] è alla base di tutta la legge. La libertà di culto, da questi documenti, è condannata perché nella cultura del tempo il fondamento dei suoi principi era l'indiffe-

rentismo religioso.

Questo rischio non è più oggi lo stesso di quello del XIX secolo. Il rischio oggi è che la libertà religiosa sia soffocata e repressa in certi Stati. La Chiesa, più che mai oggi, deve rivendicare il suo patrimonio di dignità e di libertà della persona umana, prendendo le distanze dai vari integralismi laici e religiosi.

I moderatori, vista la carenza di tempo e il bisogno di approfondimento del tema decidono di differire la discussione sui due capitoli (rapporto con gli Ebrei e libertà religiosa) e di concentrare sui primi tre lo studio per la redazione del decreto sull'Ecumenismo.

Alla fine della seconda sessione, saranno definitivamente approvati: a) il decreto su I mezzi di comunicazione sociale Inter Mirifica il 25 novembre 1963 con 1598 placet e 503 non placet; b) la costituzione su la liturgia Sacrosanctum Concilium con il preambolo e il primo capitolo già approvati nella prima sessione. Ma essendoci stati molti iuxta modum durante il corso del 1963 di una certa importanza per la riforma liturgica, era necessaria una nuova discussione e votazione.

Si sono sottolineati i principi per la revisione del Messale romano, l'indicazione che la prima parte della celebrazione liturgica non avvenisse sull'altare, ma alla sede e all'ambone arricchendo così *“i luoghi”* del celebrare, lasciando l'altare dall'offertorio alla comunione; arricchire di letture bibliche la liturgia della Parola; la ripresa dell'antica preghiera comune dei fedeli dopo l'omelia; l'utilizzo, nella liturgia, della lingua parlata dai fedeli per le letture, per la *“preghiera comune”*; per le risposte dei fedeli in lin-

gua parlata da lasciare alla decisione delle Conferenze episcopali dei vari Paesi; per le preghiere proprie del ministro ordinato in lingua parlata l'approvazione alla Santa Sede. Si supera la *“questione del calice”* che aveva creato lo scisma di Giovanni Hus, e si *“autorizza”*, in certe celebrazioni, nel rito romano la comunione sotto le due specie per i fedeli.

La costituzione liturgica così arricchita viene votata, con 2158 placet e 19 non placet ed approvata da Paolo VI, il 22 novembre 1963. Tra la seconda sessione e la Terza, Paolo VI il 25 gennaio 1964, di ritorno dal primo pellegrinaggio di un Vescovo di Roma nella Terra di Gesù (4-6 gennaio 1964) dove, per l'ecumenismo, avvenne lo storico e profetico incontro tra Lui e il Patriarca Atenagora, costituisce alcune Commissioni: la Commissione che ha il compito di tradurre concretamente i principi della riforma liturgica deliberati dal Concilio e approvati dal Sommo Pontefice; la Commissione pontificia per le comunicazioni sociali e il Segretariato per le religioni non cristiane.

Il 6 agosto 1964, Paolo VI pubblica la sua prima enciclica *Ecclesiam Suam* che è la mens con la quale Montini intende svolgere il suo ministero petrino, fedele a Cristo, mettendo mano all'aggiornamento teologico e pastorale della Chiesa, chiedendo una vera conversione al Popolo di Dio, stabilendo quale sia la via per l'evangelizzazione e la promozione umana, il Dialogo nella Chiesa, con i cristiani, con le religioni e con il mondo moderno, quale gesto di amore, alla luce del mistero dell'incarnazione, della Chiesa per l'umanità.

Mons. Ettore Malnati

Trevisi Lettera Pastorale

Guardate a Lui e sarete raggianti

Il carcere al centro della città

30. In una delle mie prime visite nei luoghi della città sono stato in carcere, nella casa Circondariale “Ernesto Mari” di via Coroneo. Accompagnato dal cappellano, accolto dal direttore e dal Comandante sono entrato dentro questa vecchia struttura austriaca che si trova al centro della città. E dopo la presentazione della direzione (la storia, le problematiche, le speranze) ho visitato una sezione dopo l'altra, stretto una mano dopo l'altra, incrociato tanti occhi talvolta rassegnati e altre volte luccicanti di speranza. Anche con momenti emotivamente molto carichi. Per esempio quando un gruppetto di detenuti stavano tinteggiando alcuni muri per rendere la sezione un po' più “calda” e “lucente” o se vogliamo meno grigia e tetra. Oppure quando entrato in una camera stavano finendo il laboratorio di canto e il drappello variegato (di nazionalità e religioni) di giovani detenuti per me ha improvvisato un mini concerto: “Io vagabondo che son io, vagabondo che non sono altro... ma lassù mi è rimasto Dio”. O ancora quando in una sezione abbiamo detto una preghiera e invocato la benedizione di Dio.

Che in Italia il carcere sia un'emergenza lo dice la cronaca di questa estate, con la sequenza drammatica di suicidi, anche di persone che dovevano scontare pene brevi. Non possiamo limitarci a dire che siamo contro il suicidio e poi non accompagnare che più di altri vive la disperazione. È il Vangelo che ci obbliga ad evitare la cultura dello scarto ma a dare sempre nuove opportunità, sull'esempio di Gesù. Ma è anche la nostra Costituzione che ci vincola a questo.

Dopo il Covid – e il dramma del Covid ma anche la dedizione estrema del personale del carcere – molte attività sono ripartite in mezzo a mille difficoltà. La direzione del carcere auspica la possibilità di riprendere la collaborazione con la città. E a dire il vero cose belle stanno partendo davvero in questo periodo, le istituzioni si stanno dando da fare. Ma rimane la questione: “il carcere è al centro della città, ma è nel cuore dei cittadini? ma è nel cuore della nostra Chiesa?” Sono le domande che mi sono sentito rivolgere in questi primi mesi.

E così abbiamo iniziato, per ora solo pochi passi. Ma con il desiderio di sollecitare un'attenzione, di attivare altri volontari. In modo utilitaristico è interesse di tutti che i carcerati una volta finita la pena siano im-



messi nella vita ordinaria ma come persone migliori rispetto a quando vi sono entrate. Ma da cristiani siamo chiamati ad impegnarci perché ogni singola persona abbia l'opportunità di riscattarsi. Anche la nostra Costituzione parla di una finalità rieducativa della pena (art. 27) e sempre di più si ragiona sulla “giustizia riparativa”. In una concezione polifunzionale della pena come cittadini e come credenti non possiamo restare assenti, non possiamo non sentirci corresponsabili.

Certamente per i volontari serviranno preparazione, adeguati accordi con la direzione, ma archiviato questo periodo doloroso della pandemia possiamo riprendere ad animare il carcere con alcune attività, e anche con la nostra identità che si fonda sul Vangelo. Si tratterà di fare un cammino con il gruppo di persone che desiderano impegnarsi perché il tempo della detenzione risulti un tempo di crescita umana e anche spirituale e non un tempo di disperazione e di incattivimento.

Con il coordinamento di un operatore della Caritas il desiderio è quello di formare un gruppo di persone, un gruppo di volontari e pensare alcune attività con la direzione del carcere e altre organizzazioni della città e con i carcerati. Ma sarà anche bello avviare una riflessione cittadina riguardo alle misure alternative alla detenzione: per essere attuate serve la collaborazione della società civile e di altre istituzioni perché soprattutto i detenuti più poveri (per esempio perché privi di un domicilio) non riescono ad usufruirne: in altre parole anche nel carcere sono i più poveri a venire maggiormente penalizzati. Anche questo lo prendiamo come un laboratorio sinodale, come un camminare a fianco di tante persone di buona volontà che già professionalmente stanno lavorando nel carcere, altre che come volontari si dispongono e naturalmente, e anzitutto con i detenuti.

Stiamo avviando un gruppo di volontari per affiancare i detenuti e con loro pensare alcune attività. Chi è interessato può chiedere alla Caritas.

Sarà interessante se riusciremo a far diventare anche questo un cantiere sinodale, e anche nel carcere affiancare il cappellano offrendo spazi di ascolto e di prossimità.

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

Intervista P. Giovanni La Manna

Intervista al nuovo Direttore della Caritas di Trieste

Abbiamo incontrato P. Giovanni La Manna, nominato nuovo Direttore di Caritas Trieste. Per questa occasione abbiamo posto alcune domande.

Come ha accolto la proposta del Vescovo a tale incarico?

Sono arrivato a Trieste a fine gennaio di quest'anno, perché il nostro Provinciale mi ha chiesto di essere parroco del Sacro Cuore di Gesù, superiore della nostra Comunità, direttore di Villa Ara e presidente della Società sportiva dilettantistica Sant'Ignazio Calcio. Non ho mai scelto io la destinazione in tutti questi anni da gesuita, sperimentando una grande libertà.

La richiesta del nostro Vescovo mi ha sorpreso e mi ha portato a dirgli che ne dovevo parlare con il nostro Provinciale, io avrei obbedito.

Ho pensato subito che il servizio alla Caritas di Trieste sarebbe stato impegnativo, soprattutto rimanendo gli impegni che ho assunto arrivando a Trieste.

Ho ringraziato il Vescovo per la fiducia e sono contento di essere ritornato alla scuola dei poveri. Il servizio alla Caritas mi offre il privilegio di essere in relazione con le persone che fanno fatica a vedersi riconosciute come tali e spesso vedono offesi i loro diritti

e la loro dignità.

Mi conforta il sapere di non essere solo e di poter contare sulla sapiente guida del nostro Vescovo Enrico e con tanti operatori e operatrici della Caritas di Trieste che quotidianamente si spendono generosamente per quelli che Papa Francesco ci ricorda essere gli "scarti" della società. Il Signore sorprende sempre e questa volta lo ha fatto con me, attraverso la richiesta del Vescovo Enrico.

Come vede la Caritas nel prossimo futuro?

La Caritas è un servizio bello della Chiesa che vive il Vangelo. Nella nostra diocesi la Caritas ha un ruolo importante ed è una realtà complessa. Il futuro sta nel crescere sempre in qualità e con la capacità di rimanere con dignità e professionalità, accanto alle persone in difficoltà. Crescere in qualità significa continua formazione, acquisizione di competenze e organizzazione.

I latini dicevano non multa sed multum, tenendo presente che la povertà è cresciuta e i bisogni si sono diversificati sempre più. Siamo chiamati ad essere segno di come sia possibile prendersi cura delle persone in difficoltà, con vera compassione, con serietà, onestà e competenza, senza cadere nella tentazione di doversi sostituire a chi ha il

dovere di pensare al bene di chi è senza una dimora, di chi arriva nel nostro Paese, scappando da guerre e persecuzioni, di chi ha problemi di salute, di chi ha perso il lavoro, di chi è carcerato, di chi è anziano e solo, di chi è malato.

La Caritas è chiamata a crescere, sapendo coinvolgere sempre più la Comunità dei credenti e delle persone di buona volontà, animando il volontariato, proprio come espressione del grande numero di persone che non rimangono indifferenti e scelgono di mettersi concretamente al servizio di quanti sono in difficoltà e in sofferenza. Inoltre, la Caritas è chiamata a crescere nel dialogo e nella collaborazione che ha con le Istituzioni cittadine e con tutte le realtà impegnate a favore delle persone bisognose.

L'esempio che meglio può spiegare il futuro della Caritas di Trieste è l'iniziativa promossa dal nostro Vescovo Enrico, per rispondere con un segno concreto all'emergenza freddo e che vede protagonisti la Caritas diocesana e i volontari.

In un tempo come questo dove parlare di amore sembra retorica, quali immagini potrebbero essere i nuovi strumenti e modalità per una testimonianza concreta?

Nel tempo i veri testimoni credibili, autore-



Immagine di Caritas Italiana

voli e concreti, sono coloro che ogni giorno, nella realtà in cui sono, si sforzano di vivere il Vangelo di Gesù.

Il Vangelo porta ad una concretezza straordinaria e offre l'opportunità di realizzare pienamente la propria vita. Siamo chiamati a favorire l'incontro con Gesù che è presente negli affamati, nei carcerati, nei poveri, negli immigrati, nelle persone anziane e sole, nei malati, perché da questo incontro nasce l'opportunità di sperimentare la concretezza, la bellezza e la gioia di scoprirsi amati e capaci di amare.

Alessandro Lombardi

Pastorale Familiare Commissione famiglia del 29 novembre 2023

C'è bisogno di testimoni, non di specialisti

Oltre settanta persone, tra tutti gli operatori attivi nella Pastorale Familiare della nostra diocesi, si sono riuniti a San Giacomo mercoledì sera assieme al Vescovo. Fin da subito la famiglia è stata al centro dell'attenzione pastorale del Vescovo Enrico - tutti ricordiamo il mandato del Papa a servire la Chiesa come "famiglia di famiglie", letto il giorno della sua ordinazione episcopale.

Tale attenzione si è concretizzata nei mesi scorsi in una ripresa fruttuosa del lavoro da parte della Commissione famiglia, raduna-

tasi varie volte su diversi temi. L'incontro più significativo per la Commissione è stato proprio quello col Vescovo, tanto da far sorgere il desiderio che tutti potessero ascoltare quanto aveva condiviso in quella sede. Da tale desiderio è nato l'incontro di mercoledì, che ha radunato assieme tutte le coppie e i diversi operatori che nelle nostre comunità si occupano di seguire la preparazione dei fidanzati al matrimonio, i gruppi famiglia parrocchiali, così come il Centro Aiuto alla Vita e molti sacerdoti impegnati nell'accompagnamento alle famiglie.

L'incontro è stato innanzitutto un vero incontro, tra il Vescovo e chi si occupa di famiglia innanzitutto. Era doveroso che tale appuntamento prima o poi avvenisse, ma non un vero incontro non è mai scontato. Il Vescovo Enrico ha condiviso molto della sua esperienza personale con le famiglie ed è significativo che più di qualcuno sia rimasto sorpreso da quanto concretamente conosca il vissuto quotidiano di esse. La prima sorpresa è stata questa ed è questa conoscenza che rende possibile un incontro reale, concreto, che si propone di accompagnare per annunciare un di più, quel "di più" che ognuno sperimenta nel rapporto col Signore e che è donato nel sacramento del matrimonio.

«C'è bisogno di testimoni, non di specialisti» - ha ribadito più volte durante la serata, strutturata in modo semplice con un suo intervento di apertura e poi alcune domande ed esperienze da parte dei presenti, e conclusosi infine con un piccolo rinfresco preparato da tutti, come in famiglia. «Di fronte

alle coppie che si accostano a noi per chiedere il matrimonio, la sfida è quella di far percepire la bellezza di quanto li attende, che frutto può dare un atteggiamento polemico?» - si è chiesto a cuore aperto ancora il Vescovo. «Non ci sono ricette da seguire o nuove didattiche da inventare che possono risolvere tutti i problemi: non siamo neanche chiamati a farlo. Ma vi posso assicurare che - rispetto a trent'anni fa quando iniziai ad accompagnare le coppie al matrimonio - quelle che ci arrivano oggi sono più motivate: chi glielo fa fare oggi? Non è forse opportuno come prima cosa aiutarli a scoprire che il Dio dell'amore li sta già chiamando a una pienezza, e farci quindi loro compagni in questo cammino verso tale pienezza? Loro sono i protagonisti, noi gli accompagnatori».

Possiamo pensare che adeguare le modalità dei nostri percorsi di accompagnamento alle necessità della vita odierna, costruire ambiti familiari in cui si possa costruire relazioni che proseguano, farci prossimi nel quotidiano con una rete di amicizie, che possano aiutare concretamente la famiglia nelle varie fasi dell'amore coniugale, prenderci cura del nostro essere famiglia cristiana per poter accompagnare in tale cura le coppie che il Signore ci affida, sperimentare da protagonisti un'azione pastorale che non può essere delegata ai soli preti sia solo il libro dei sogni... «ebbene, allora anche il Vangelo è un libro di sogni» - ha commentato mons. Trevisi.

«Proviamoci - ha invece incalzato -, perché se il matrimonio non diventa una risor-

sa per la vita della Chiesa, per la comunità tutta, del matrimonio resteranno solo le prediche dei preti!». E siccome chi ben conosce le prediche dei preti (e ne conosce tutta l'inefficacia) sono proprio i collaboratori dei preti, la sensazione e la speranza è che un nuovo protagonismo prenda sul serio il desiderio di accogliere la sfida che la pastorale della famiglia è per la nostra Chiesa e la Chiesa tutta.

don Rudy Sabadin



Camera di Commercio Premio "Il Genio" a mons. Malnati

Premio "Il Genio" della Ccisia a Monsignor Ettore Malnati

Mons. Malnati è il primo a ricevere il primo riconoscimento del premio

La Camera di Commercio di Trieste, in un evento significativo tenutosi ieri, ha assegnato un prestigioso riconoscimento a monsignor Ettore Malnati, segnando il lancio di una nuova iniziativa promossa dalla Ccisia.

Questo progetto, che prevede una celebrazione annuale, è dedicato a riconoscere e onorare "il Genio" – individui che, con le loro abilità e impegno lavorativo, hanno contribuito significativamente allo sviluppo economico, al dialogo e alla crescita sociale nell'area della Venezia Giulia, a partire dalla città di Trieste.

Durante la cerimonia, che ha avuto luogo nella Sala Maggiore della Camera di Commercio, il presidente della Camera di commercio, Antonio Paoletti, insieme alla vicesindaco Serena Tonel, ha reso omaggio all'impegno sociale e spirituale di E. Malnati. Quest'ultimo, in questa occasione, ha

tenuto una lectio magistralis dal titolo "Economia, etica e dialogo interreligioso per un territorio che ha ricercato ciò che unisce piuttosto che ciò che divide".

Monsignor Malnati ha iniziato il suo intervento analizzando la difficile situazione attuale che gli operai della Wartsila stanno vivendo, utilizzandola come punto di partenza per un'ampia riflessione sulla storia sociale, economica e religiosa di Trieste.

Il suo discorso, intriso di considerazioni socio-filosofiche, ha enfatizzato i tratti distintivi che definiscono una società: la dignità e il valore degli individui, l'espressione dei talenti personali e l'interazione di questi aspetti all'interno di un contesto lavorativo, economico, sociale e spirituale.

Durante l'evento, sia Tonel che Paoletti hanno ripetutamente menzionato Trieste, descrivendola come una "piccola Beirut", per la sua storia di convivenza

pacifica tra diverse religioni ed etnie, che hanno contribuito a rendere la città un centro di ricchezza economica, sociale e spirituale.

Questa metafora evidenzia l'unicità di Trieste come luogo di incontro e scambio culturale.

In conclusione, monsignor Malnati ha sottolineato il ruolo vitale di Trieste nel promuovere il dialogo interculturale.

Ha chiamato la città a continuare ad essere una polis di dialogo e una civitas dove il lavoro è valorizzato e gestito con saggezza.

Ha enfatizzato l'importanza del ruolo delle istituzioni pubbliche, come la Regione e lo Stato e delle forze sociali e private nel tutelare e valorizzare il patrimonio umano, affiancandolo a quello monetario.

Con questo, Malnati ha delineato una visione di Trieste come esempio luminoso di convivenza, innovazione e

crescita umana e spirituale.

Il vescovo di Trieste ha espresso le sue felicitazioni a mons. Ettore Malnati per il suo impegno, il suo lavoro e la sua infaticabile opera riconosciuta dal premio che ha avuto parole di plauso nei confronti della Camera di Commercio e in particolar modo al presidente della stessa camera Antonio Paoletti, per un'iniziativa così importante e significativa.

La redazione



Mons. Ettore Malnati



Centro Italiano Femminile
Via San Cilino 101, Trieste

con il contributo di



con la partecipazione di

Associazione Mater Civitas
Movimento "Maria Regina della Pace"

8 dicembre 2023

Infiorata alla Stele Mariana

Il Centro Italiano Femminile è lieto di invitare La venerdì 8 dicembre alla tradizionale Infiorata della Stele Mariana di piazza Garibaldi a Trieste.

La cerimonia inizierà alle 11.30 con la recita del S. Rosario e si concluderà alla presenza di S.E. il Vescovo mons. Enrico Trevisi con la preghiera dell'Angelus e una breve omelia.

Avvento A scuola di Pace

Con Gesù, a scuola di Pace

Introduzione alle mediazioni sull'Avvento del Vescovo Enrico Trevisi

Primo appuntamento
Domenica 3 dicembre;
ore 18,
Cattedrale di San Giusto:
vesperi e catechesi

“Da diversi mesi il Sudan è in preda a una guerra civile che non accenna a spegnersi e che sta provocando numerose vittime, milioni di sfollati interni e rifugiati nei Paesi limitrofi e una gravissima situazione umanitaria. Sono vicino alle sofferenze di quelle care popolazioni del Sudan, e rivolgo un accorato appello ai Responsabili locali, affinché favoriscano l'accesso degli aiuti umanitari e, con il contributo della Comunità internazionale, lavorino alla ricerca di soluzioni pacifiche. Non dimentichiamoci di questi nostri fratelli che sono nella prova!

E il pensiero ogni giorno va alla gravissima situazione in Israele e in Palestina. Sono vicino a tutti coloro che soffrono, Palestinesi e Israeliani. Li abbraccio in questo momento buio. E prego tanto per loro. Le armi si fermino, non porteranno mai la pace, e il conflitto non si allarghi! Basta! Basta, fratelli, basta!

A Gaza, si soccorrano subito i feriti, si proteggano i civili, si facciano arrivare molti più aiuti umanitari a quella popolazione

stremata. Si liberino gli ostaggi, tra i quali ci sono tanti anziani e bambini. Ogni essere umano, che sia cristiano, ebreo, musulmano, di qualsiasi popolo e religione, ogni essere umano è sacro, è prezioso agli occhi di Dio e ha diritto a vivere in pace. Non perdiamo la speranza: preghiamo e lavoriamo senza stancarci perché il senso di umanità prevalga sulla durezza dei cuori” (Francesco, Angelus 12-11-2023).

“Continuiamo a pregare per la martoriata Ucraina e per le popolazioni di Palestina e Israele. La pace è possibile. Ci vuole buona volontà. La pace è possibile. Non rassegniamoci alla guerra! E non dimentichiamo che la guerra sempre, sempre, sempre è una sconfitta. Soltanto guadagnano i fabbricanti di armi” (Francesco, Angelus 19-11-2023).

Talvolta ci sono parole che in alcune stagioni vengono dileggiate e storpiate. Capro espiatorio su cui riversare le colpe. La parola “pace” e ancor più “pacifista” risultano facilmente il bersaglio di chi si irrigidisce sulle proprie posizioni (giuste o sbagliate

che siano) per giustificare guerre, battaglie, violenze. Anche la parola “scuola” e ancor più “scolastico” diventano sinonimo di noia, di pesantezza, di doveri sopportati in organizzazioni insoddisfacenti. Non parliamo poi delle ONG, che per certa stampa e opinionisti sembrano l'incarnazione del demone.

Non fermiamoci in modo aggressivo a giocare con le parole. Assumiamo il rischio di un piccolo itinerario, certamente lacunoso e parziale, in cui cerchiamo di lasciarci ispirare dalla Parola di Dio, rileggendola in questo contesto di guerre e di violenze inaudite. E così, in questa prospettiva, percorriamo l'Avvento come una scuola di pace che ci sollecita pensieri e motivazioni e scelte che ci conducono nel cuore di Cristo, nel mistero della sua incarnazione e della sua passione, della sua vita itinerante e della sua Risurrezione.

Il 5 novembre 2023, sul Molo Audace ci siamo trovati in tanti per un gesto significativo di unità: uomini e donne di diverse

appartenenze religiose (specialmente di coloro che si riconoscono nel Dio di Abramo: ebrei, cristiani e musulmani) ma accomunati dal dolore per le guerre e in particolare per quanto sta avvenendo in Israele - Palestina. La Terra Santa è insanguinata. Tante stragi di innocenti.

L'incarnazione del Figlio di Dio ci ha rivelato che Dio vuole rendere santa tutta la terra, ma che noi la macchiamo ancora di inaudita violenza, di guerre terrificanti, di inutili stragi.

Chiedo in questo tempo di riflettere e di aiutare le nostre comunità a soffermarsi (evitando che tutto si riduca ad un bagliore emotivo che subito svanisce) sul tema della pace e del diventare artigiani costruttori della Pace che il Risorto ci ha donato. E poi di continuare a pregare per la pace e per la conversione dei cuori induriti dalla prepotenza e dalla vendetta. Preghiamo senza stancarci!

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

L'angolo Vatican News

Il Papa: pace, per favore

Chi fabbrica armi guadagna sulla morte delle persone

Al termine dell'udienza generale, Francesco riprende la parola dopo che un ufficiale della Segreteria di Stato ha letto catechesi e saluti a causa della difficoltà del Pontefice nel parlare per l'inflammatione ai polmoni e lancia un appello per il dramma in Medio Oriente: "Proseguo la tregua a Gaza, siano rilasciati tutti gli ostaggi e sia consentito l'accesso agli aiuti".

L'invito a non dimenticare l'Ucraina "che soffre tanto, ancora in guerra". Poi un saluto ad un gruppo di artisti circensi

Pace, per favore, pace... La guerra, sempre è una sconfitta, tutti perdono. Tutti no, c'è un gruppo che guadagna tanto: i fabbricatori delle armi. Questi guadagnano bene, sopra la morte degli altri.

La voce è fioca ma è forte l'assillo del Papa per l'orrore che si consuma in Terra Santa e in Ucraina a causa della guerra. Al termine dell'udienza generale, svoltasi in Aula Paolo VI e non in Piazza San Pietro visto l'abbassamento della temperatura, Francesco prende la parola dopo che per tutta l'udienza sia la catechesi che i saluti nelle varie lingue erano stati letti da monsignor Filippo Ciampanelli, ufficiale della Segreteria di Stato. Questo - ha spiegato il Pontefice stesso a inizio udienza - a motivo

della difficoltà nel parlare dovuta dalla infiammazione ai polmoni da cui si sta riprendendo e a causa della quale ieri ha dovuto annullare, su richiesta dei medici, il viaggio previsto dall'1 al 3 dicembre a Dubai per la Cop28.

Liberazione degli ostaggi e ingresso degli aiuti

Il Papa però ha voluto prendere la parola e pronunciare lui stesso la supplica per una soluzione al dramma che si vive in Medio Oriente, chiedendo l'estensione del cessate il fuoco, giunto al quarto giorno, la liberazione di tutti gli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas (ieri è stato rilasciato un quinto gruppo di 12 uomini e donne rapiti il 7 ottobre nei kibbutz di Nir Oz, Nirim e Nir Yitzhak) e l'ingresso degli aiuti nella Striscia di Gaza, dove la situazione umanitaria si aggrava di ora in ora. Ma soprattutto il Papa chiede preghiere.

Continuiamo a pregare per la grave situazione in Israele e in Palestina. Pace per favore, pace... Auspicio che prosegua la tregua in corso a Gaza, affinché siano rilasciati tutti gli ostaggi e sia ancora consentito l'accesso ai necessari aiuti umanitari.



Rubrica Trieste Giovani

Cantiere Sinodale: la trasmissione della fede

Nella crescita integrale dei giovani, la Chiesa è da sempre la "custode" della trasmissione della fede.

In primo luogo ciò avviene nelle famiglie (è uno dei compiti affidati ai genitori e ai padrini al momento del battesimo dei fanciulli), e, solo in secondo luogo, nelle comunità e nelle parrocchie attraverso il catechismo e i percorsi dedicati agli adolescenti e ai giovani.

Ora questo meccanismo sembra essersi inceppato: le famiglie fanno sempre più difficoltà ad accompagnare i ragazzi in Chiesa, e le "strutture ecclesiarie" (parrocchie, oratori, associazioni, movimenti...) trovano molte difficoltà nel mantenere i giovani e gli adolescenti all'interno della comunità.

I giovani, sotto la spinta di una cultura sempre più globalizzata che li

lascia senza punti di riferimento, fanno fatica ad accettare le tradizioni familiari e si allontanano dalla vita della Chiesa che talora risulta loro anacronistica o addirittura ipocrita (pensiamo agli scandali).

Siamo chiamati come comunità di cristiani a interrogarci sul nostro essere testimoni credibili: la trasmissione della fede non avviene infatti, attraverso l'insegnamento di contenuti, bensì, mediante una testimonianza vera e sincera di una vita vissuta nel segno dell'amore di Dio. Solo una profonda intimità con Cristo e un'esistenza fondata sulla Parola di Dio, sulla liturgia e sulla tradizione della Chiesa possono trasformarci in testimoni credibili per i giovani che incontriamo ogni giorno.

Pastorale Giovanile



Vescovo Trevisi Lettera ai bambini

San Nicolò

Cari bambini e care bambine,

tutti gli anni arriva San Nicolò. Lui è sempre puntuale. Che ci sia bel tempo o brutto tempo, il sole o la neve: San Nicolò arriva puntuale.

E la gioia diventa contagiosa. I bimbi per i doni e le sorprese; e i genitori e i nonni per la gioia dei loro figli e nipoti.

Cari bambini è bello ricevere giochi e doni... ma a cosa servono nuovi giochi e nuovi doni se poi siamo tristi, pieni di capricci, l'uno contro l'altro? Non servono a niente!

San Nicolò vi porta i doni, ma per rendervi pieni di gioia e con un cuore grande. E la gioia deve farsi contagiosa ogni giorno. E non solo il 6 dicembre, per San Nicolò.

Quando sono arrivato a Trieste tanti bambini mi hanno fatto un disegno. Per me è stato un dono prezioso, che mi ha reso felice. Mi avete contagiato di gioia con la vostra accoglienza e generosità.

Siate contenti per i doni che porta San Nicolò, ma siate anche capaci di rendere contente altre persone come avete fatto con me, come San Nicolò fa con voi. A volte serve un disegno, altre volte un bacio, altre un sorriso o una canzone.

Cari bambini e care bambine, pensate a qualcuno e pensate a come renderlo felice. Come fa San Nicolò con ciascuno di voi.

Il mondo, la nostra scuola, la nostra parrocchia, la nostra famiglia sono belli quando il cuore delle persone è generoso, aperto.

San Nicolò prendeva la sua forza da Gesù e, stando con Gesù, aveva imparato ad avere un cuore bello: sempre sapeva essere attento agli altri e soprattutto ai poveri.

Vi auguro di avere un cuore aperto e generoso, capace di rendere contenti gli altri... e lo avete già imparato: sarete felici anche voi, perché siamo felici quando ci vogliamo bene!

Su di voi, sui vostri genitori e fratelli, sui vostri nonni e zii invoco la benedizione del Signore, che è un altro bel dono che San Nicolò faceva a tutti.

Un caro saluto

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



Carcere Oltre le grate

Il più grande rivoluzionario della storia

Nella storia dell'umanità nessuno ha mai pronunciato parole più rivoluzionarie di queste: "Amate i vostri nemici" (Mt 5,44). Parole che, prima di tutto ha vissuto e incarnato e poi ha pronunciato Nostro Signore Gesù Cristo. Ed ha concesso anche a noi la grazia e la capacità di viverle, di metterle in pratica.

Ma se siamo sinceri, dobbiamo ammettere che talvolta noi non riusciamo ad amare nemmeno chi ci ama ed invece di essere grati, disprezziamo e feriamo anche chi ci vuol bene.

Se non riusciamo ad amare nemmeno quelli che dovremmo amare, come riusciremo ad amare perfino i nostri nemici?

Questo non è solamente "difficile", ma semplicemente "impossibile" se cerchiamo di realizzarlo con le nostre forze. È invece un "dono" di Dio, un dono da chiedere, un dono da accogliere.

Tutto nasce da questa esperienza: se io mi rendo conto di essere un peccatore perdonato, uno per cui Gesù Cristo ha versato il Suo preziosissimo Sangue sulla Croce, non posso giudicare il mio fratello che, come me, sbaglia, non posso non amarlo, non posso non fare di tutto perché si salvi.

Quelle braccia che Gesù ha spalancato sulla Croce non le ha più chiuse: e in Cielo ci sta aspettando con le braccia aperte, per accoglierci e abbracciarci, solo se noi lo voglia-

mo.

Solo se noi apriamo il cuore al Suo Amore e lasciamo cadere tutte le barriere dell'odio, dell'egoismo, del rancore, della vendetta, perché trionfi l'Amore, il Suo Amore.

Questa vita è breve, molto breve. Prima o poi arriverà per tutti il momento di chiudere gli occhi su questa terra e di aprirli nell'altra vita ove riceveremo la ricompensa eterna per tutte le azioni che abbiamo compiute in questa vita, sia in bene che in male.

Non sappiamo quanto tempo ci rimane ancora da vivere, non rimandiamo la nostra conversione a domani perché il futuro non ci appartiene.

Quello che ci appartiene è il momento pre-

sente. Viviamo il momento presente, comandando di amore.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Suor Cristiana

Rubrica Arte e Musica

Gareggiare in musica e in pittura

Le similitudini fra musica e pittura si stagliano nell'essenza delle due arti e nella fascinazione dei loro aspetti comunicativi e psicologici, ma soprattutto in quel richiamo all'eccellenza che è ricerca di perfezione e volontà di applicazione.

Gli odierni concorsi d'arte, oggi banditi in ogni parte del mondo, sono un retaggio delle antiche gare che per millenni segnarono la sensibilità greca e romana.

A Delfi, ad esempio, le gare musicali erano al centro delle feste e le forme d'arte più apprezzate erano quelle espresse dai solisti. Le gare più importanti riguardavano i cantori che si accompagnavano con la kithàra e i virtuosi che si producevano all'aulos.

Ad Atene i musicisti studiavano in scuole prestigiose che, in parallelo, li preparavano alla filosofia, alla letteratura, alla poesia e all'armonia dell'universo e ad affrontare quegli agoni che, oltre alla bravura, mettevano in luce il bisogno di supremazia, l'invidia e l'orgoglio di "diventare qualcuno".

"Il vasaio invidia il vasaio, il costruttore invidia il costruttore, il mendicante invidia il mendicante e il cantante invidia il cantante": così scriveva Esiodo ne "Le opere e i giorni" quando riconosceva nella competizione una evidente familiarità con Eris, dea della Discordia ed importante molla sociale.

Dell'aspetto sociale parlava anche Omero quando diceva "sii sempre il migliore per distinguerti da tutti gli altri".

E ciò valeva in particolare per l'arte e per le gare sportive.

Oltre alla soddisfazione nel superare i propri limiti, il primeggiare portava gloria e remunerazione all'emergente (che vedeva schiudersi una vita migliore) nonché prestigio alla sua città che, prima della gara, cercava in ogni modo di accaparrarsi i migliori.

E nemmeno in quella occasione veniva a mancare la gratitudine verso gli Dei tanto che Esiodo così racconta di sé ne "Le opere e i giorni": "Sono andato a Calcide: i suoi

magnanimi figli avevano annunciato molti premi per i vincitori. Lì ho vinto con il mio canto e ho conquistato un tripode adornato con manici. Lo ho poi offerto alle Muse del monte Elicona, nel luogo in cui esse mi fecero iniziare il cammino del canto": ringraziamento doveroso anche perché gli dei, se non onorati, avrebbero potuto arrabbiarsi.

Pindaro racconta che Marsia, dopo aver trovato l'aulos (gettato via da Atena perché le gonfiava le gote e la rendeva ridicola) lo seppe presto suonare tanto bene da ammalare chiunque lo ascoltasse.

Ma fece l'errore di inorgogliersene e di sfidare Apollo, maestro di kitharis, in un agone musicale.

Per premio al vincitore sarebbe stato dato il diritto di disporre del contendente come meglio gli pareva.

Alla prima prova le Muse, imparziali giudici della gara, decretarono il pareggio dei due contendenti, ma ciò non piacque ad Apollo che, a quel punto, invitò Marsia a suonare il suo strumento capovolto.

La cosa, però, era impossibile per l'aulos mentre fattibile per la Kithàris: sfida truffaldina che diede ad Apollo la palma della vittoria e la possibilità di punire Marsia in modo tremendo. Marsia infatti venne scuoiato.

Il mito molto dice sul bisogno di primeggiare e sull'aggressività legata alla musica molto più che alle arti visive; sappiamo ad esempio della gara di scultura indetta ad Efeso nel tempio di Artemide, nel V secolo a. C. fra Policleteo e Fidia.

Vinse Policleteo con la sua "Amazzone ferita", ma il mondo greco continuò a glorificare entrambi, senza creare vittime inutili.

E questo successe anche nel mito relativo all'edificazione di Tebe in cui appare l'aspetto magico dell'arte dei suoni.

I due fratelli Anfione e Zeto s'impegnano ad erigere le mura della città, ma, mentre Zeto lavora col metodo tradizionale, Anfio-



Immagine dal sito quiSalento

ne riesce a trasportare e ad impilare i massi col solo suono della sua lira, tanto che nelle mura della città, così intrise di musica, vengono poi aperte sette porte corrispondenti alle corde della lira.

Qui a vincere non è più l'abilità umana o divina, ma la forza della stessa musica portatrice di un messaggio univoco: l'armonia dei puri suoni arriva a gestire perfino la materia e, al di là della bravura dell'interprete, azzerà l'invidia che ciò potrebbe generare.

Morale: se vissuta nel modo ottimale l'armonia musicale diventa ambientale e, in parallelo, prettamente interiore.

Ma, ben oltre ai miti classici, la storia dell'arte tramanda anche gare di liuteria, ove la più importante fu vinta da Leonardo da Vinci nel ventennio milanese in cui si mise a servizio di Ludovico il Moro.

Ingegnere, architetto, scultore, musicista e pittore, Leonardo fu anche liutaio, creando mirabili vielle, ribeche, liuti, arpe e persino un tamburo dotato di carillon. Ludovico ne rimase così ammirato da indire una gara di liuteria che, naturalmente, fu vinta dall'artista con una mirabile lira d'argento a forma di muso di cavallo.

Spesso le gare artistiche e artigianali fra interpreti e fra liutai erano anticipate da altre gare fra gli stessi committenti intenzionati

ad accaparrarsi gli artisti migliori e le occasioni che più potevano mettere in luce potere e aspirazione alla gloria.

La gloria dell'artista e della sua opera, infatti, si estendeva al nobile che gliela aveva commissionata e fu con questo spirito d'immortalità e di bellezza assoluta che la contessa Maria d'Enghien commissionò e seguì in prima persona - con suggerimenti, correzioni e invenzione di tanti particolari - gli affreschi della Basilica di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina.

L'affresco, vero capolavoro del romanico pugliese, offre una incredibile dovizia di angeli musicisti (una cinquanta) dotati di una quarantina di diversi strumenti musicali; la contessa li volle disseminare per tutto il soffitto in modo fantasioso e del tutto innovativo.

Gli affreschi della Basilica di Santa Caterina d'Alessandria costituiscono il più grande ciclo pittorico della Puglia e una delle più importanti rappresentazioni di strumenti musicali medievali; la documentazione storica ed artistica li ha fatti rientrare nei beni segnalati dall'Unesco: nemmeno l'ambiziosa Maria d'Enghien avrebbe potuto sognare un simile successo!

Giuliana Stecchina

Rubrica Filosofia

Testimonianza e misericordia

Partiamo dal Concilio Vaticano II: Dei Verbum

Antonio Russo

I documenti del Concilio Vaticano II (1962-1965), come ad esempio la Costituzione *Dei Verbum* — considerato forse il suo testo migliore e più maturo — sin dalle prime battute discorsive affermano che la chiesa è in religioso ascolto della parola di Dio, la proclama e la testimonia, trasmettendola a tutte le generazioni, nella consapevolezza che «Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni» e perciò anche la chiesa «è chiamata a prendere la stessa via [...] Così anche la chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, ma per diffondere, anche con il suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione». Questo impegno implica una opzione prioritaria a favore dei poveri e una prassi in tal senso orientata, a partire dal servizio per la comunità, dal fine.

La Chiesa perciò «rimanda al di là di sé. Questa sua essenza si manifesta nel suo compito missionario di andare a tutti i popoli, di annunciare il vangelo.

Le fonti scritturistiche attestano ampiamente, e in maniera esplicita, questo com-

posito affidato ai suoi discepoli da Gesù (Mt 28, 19s.; Lc 24, 47s). Su questa linea, poi, si inserisce anche San Paolo, che si considera come l'apostolo dei pagani (Rm 11, 13).

Il fine della missione è, quindi, l'annuncio del regno di Dio, cioè l'attuazione dell'invito che si fonda e si orienta sul Padre nostro: «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno!».

Si tratta, qui, del «regno della verità, della giustizia, della santità, della libertà e della pace. Nella testimonianza dell'unico vero Dio si tratta perciò anche di testimoniare Dio come il Dio di tutti gli uomini e di ogni singolo essere umano, come il Dio dell'amore, della giustizia, della libertà, della riconciliazione e della pace. Pertanto, la missione serve anche [...] alla pace, alla riconciliazione e alla giustizia nel mondo». Tutto questo esige oggi, con urgenza, una rinnovata primavera missionaria. E non è soltanto un compito dei sacerdoti, ma di tutti, e perciò dovrà essere portato avanti sempre di più dai laici.

Per il suo carattere di apertura, dovrà essere connotata «dallo spirito del dialogo, dal dialogo con le religioni e le culture indigene, dal lavoro per l'inculturazione e dalla

opzione preferenziale per i poveri. Essa sarà pertanto integrale e sarà accompagnata dalla lotta contro l'ingiustizia, l'oppressione, la persecuzione, la povertà, la fame e la malattia». Il dialogo non riguarda soltanto il rapporto con le altre confessioni cristiane e con le altre religioni, ma anche con il mondo.

In quest'ottica, il tema centrale, che risale ai testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, è quello della misericordia. Se si volesse si potrebbe addirittura «riassumere tutto il vangelo sotto il titolo della misericordia», nonostante che nei manuali di teologia la misericordia venga quasi del tutto trascurata come ambito tematico.

Il papa Giovanni XXIII, nel suo discorso *Gaudet mater ecclesia*, dell'11 ottobre del 1962, in occasione dell'apertura del Vaticano II, ha scritto che la chiesa «preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità.

Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina, piuttosto che rinnovando condanne». Giovanni Paolo II, poi, ha pubblicato l'enciclica *Dives in misericordia* (1980) e Benedetto XVI l'enciclica *Deus caritas est* (2005).

L'attualità del tema e la sua accentuazione è quindi precedente l'insegnamento di Papa Francesco, che della misericordia ha fatto uno dei punti di forza del suo pontificato.

In ogni caso, con la misericordia tocchiamo la vera identità del Cristianesimo. Nell'Antico Testamento, essa distingue Dio «completamente dagli uomini e lo eleva al di sopra di tutto l'umano.

Il profeta Michea afferma: «Egli si compiace di manifestare il suo amore» (Mi 7, 18)». Nel Nuovo Testamento, «il messaggio della misericordia tocca il centro della teologia e della soteriologia e il centro della nostra esistenza umana e cristiana. La Lettera agli Efesini riassume tutto ciò nelle parole: «Dio è pieno di misericordia» (Ef 2, 4)». In sintesi, «La Bibbia ci dice: «Dio è amore» (1 Gv 4, 8), cioè comunicazione di se stesso [...] La misericordia diventa così lo specchio della Trinità e, secondo san Tommaso d'Aquino, essa è la prima proprietà di Dio [...] Egli non è un Dio, per così dire, sopra le nuvole, disinteressato al destino degli uomini, ma piuttosto si lascia commuovere e toccare dalla miseria dell'uomo».

Per tutte queste ragioni, il nostro compito primario è quello di testimoniare nel mondo «almeno un debole raggio della misericordia divina nel buio del mondo». Tutto ciò significa che l'insegnamento evangelico non è sradicato dal mondo, ma si inserisce e corona la vita quotidiana. Si può perciò affermare che «in questo senso, nel primo e più grande comandamento, l'amore con Dio e l'amore con il nostro prossimo sono inscindibilmente connessi (Mt 22, 34-40). Nessuno può amare Dio senza amare anche il suo prossimo (1Gv 4, 20; 3, 10-18). Ecco la centralità del discorso della montagna: «Beati i misericordiosi» (Mt 5, 7).

Nel suo discorso sull'ultimo giudizio, Gesù conosce solo un criterio: il nostro comportamento con gli affamati, gli assetati, gli ignudi, gli ammalati, i prigionieri». Nel nostro tempo, questo compito rivela la sua «attualità non solo in situazioni particolari, ma anche in un senso più generale [...] per far questo ci vuole motivazione, ci vuole misericordia, ci vuole cioè un cuore per i miseri, un cuore aperto che tiene le mani aperte e mette in moto le nostre gambe per aiutare chi ha bisogno. La misericordia individuale non vuole e non può sostituire la giustizia sociale, ma può essere l'ispirazione e la motivazione a darsi da fare [...] La misericordia, che è una virtù soprannaturale, ha la sua razionalità e la sua urgenza naturali. Questa affermazione deve essere confrontata con il comandamento più forte di Gesù: «Come Dio ci perdona settanta volte sette, così dobbiamo anche noi perdonare ed amare finanche i nostri nemici» (Mt 5, 43-44; 18, 21-22)».

Il Concilio Vaticano II, non a caso, ha parlato della chiesa «come segno e strumento della misericordia di Cristo. Essa nella sua dimensione visibile, sociale e istituzionale deve rappresentare e rendere visibile il Cristo misericordioso».

Immagine da Avvenire



Rubrica Economia Civile

“Ricchezza Francescana”

Il rapporto tra Francescanesimo e prime formulazioni delle leggi del mercato

Arwen Emy Sfregola

Giacomo Todeschini, professore di Storia medievale dell'Università degli Studi di Trieste, propone un lavoro dal titolo originale: “*Ricchezza francescana*”, quasi un ossimoro per i non addetti ai lavori. Il sottotitolo “*Dalla povertà volontaria alla società di mercato*” introduce il lettore al tema principale del libro, ovvero il rapporto tra francescanesimo e nascita delle prime forme di mercato organizzato dal Duecento in poi.

Ricchezza francescana è dunque il tentativo di far comprendere al lettore cos'è stata l'economia Bassomedievale nel rapporto-dialogo-scontro con la teologia del tempo.

Alcuni termini di carattere economico li troviamo già nelle fonti tardoantiche e altomedievali tra il III e il V secolo. I padri della Chiesa arricchiscono i loro insegnamenti spirituali con lessici rimandanti ad azioni ordinarie di vita commerciale (Todeschini, 2004). Lo stesso sant'Agostino parla del sacrificio del Cristo come un “mercante celestiale”. La parola “commercium” per l'uomo medioevale assume nel medesimo istante un doppio significato: “*commercium*” come scambio di ciò che possiedo, e “*Commercium*” come lo scambio che Gesù Cristo fece di se stesso per la salvezza degli uomini; un altro esempio è l'uso frequente del termine “*largitio*”, seguito spesso dagli aggettivi “*coelestia e terrena*”, per ricordare l'insegnamento patristico secondo cui: “è più utile dare in elemosina che pensare di reinvestire nei beni superflui”. Da questa compenetrazione tra linguaggio spirituale e terreno nascono e convivono modi di agire, poi istituzionalizzati tra il 1000 e il 1100 attraverso costituzioni giuridico ecclesiastiche (come ad esempio il *Decretum Gratiani* del 1140).

Le categorie dell'economico entrano così a far parte della vita quotidiana, diventano sia per il clero sia per il laicato indispensabili.

San Bernardo è uno dei primi a correggere i monaci di Cluny, caduti in disastro finanziario per aver gestito male (*non secondo evangelo*) l'uso del denaro. L'abate, padre e dottore della Chiesa, ammonisce i cluniacensi per aver voluto tesaurizzare la ricchezza, per averla immobilizzata dentro le mura dell'Abbazia, danneggiando la comunità *intra et extra muros*, e quindi il Bene comune.

Con san Bernardo ed altri dal 1100 in poi si inizia a raccomandare di essere buoni amministratori, di essere “scaltri” in senso evangelico, di essere buoni mercanti.

La figura sociale del mercante diventa in quel periodo l'icona della moralità cristiana: è guardando al commerciante - colui che non trattiene la ricchezza per sé, ma la offre in uno scambio dinamico - che il fedele può cogliere la “spogliazione” ed il “*sacer-officium*” del Cristo. Attraverso l'interazione economica, il mercante rinuncia al possesso di ciò ha secondo una logica di reciprocità generalizzata. Tutto ciò che si è compiuto nel Cristo, può compiersi nella vita più ordinaria e commerciale ad imitazione Sua. Si è mercanti come il *Divin mercante*: lo scambio commerciale rimanda dunque allo scambio di *reciprocità gratuita* tra Dio e l'umanità.

Se poi come mercanti ci si scopre chiamati ad una vita clericale, allora si compie la pratica della *largitio* più frequente o profes-

sandola solennemente: come san Omobono, il mercante che sfama i poveri di Cremona, riconcilia famiglie avversarie e predica contro gli eretici.

Dal 1150 in poi si hanno molti “mercanti esemplari”; secondo san Pier Damiani un vescovo, per essere un buon vescovo, deve amministrare la propria Diocesi come un buon mercante amministra le sue sostanze.

Il commerciante si distingue inoltre per il suo stile, per il modo in cui vive la vita di ogni giorno; colui che confida sempre e non teme “la fortuna”. Il vero economo è riconoscibile per il suo dinamismo operativo: agli occhi di tutti si rivela infaticabile nelle situazioni provvidenziali ed è anche il mediatore cristiano (e quindi commerciale) nella rela-

zione con popoli di altre confessioni (ebrei e musulmani).

Mercanti cristiani spesso sono tali per eredità paterna.

Non esistono però prima del 1206 *cristiani mercanti*, i chiamati *oltre* l'imitazione di Cristo... (continua nel prossimo numero)

“Ricchezza Francescana”: il rapporto tra Francescanesimo e prime formulazioni delle leggi del mercato. (Seconda parte)

Nel 1182 nasce Francesco figlio di Pietro di Bernardone, mercante di panni nella piccola città di Assisi.

“Non era avaro, ma prodigo, non accumulava il denaro, ma sperperava i suoi averi, era un abile commerciante ma un vanitoso scialacquatore (Tommaso da Celano, Vita I,

1,2, in Todeschini, 2004, p.57): prima della conversione il “Poverello d'Assisi” sembra essere un uomo tra vizi e virtù, un mercante cristiano che gioca con i valori della povertà e della ricchezza. Francesco non sembra essere fino al 1206 un mercante esemplare nei termini in cui si è appena parlato, forse egli è un indeciso, una sorta di “giovane ricco” evangelico. Il figlio di Bernardone non coglie la dimensione della “*kenosis commerciale*”, non coglie la dinamicità della vita secondo l'ordine della Grazia: tutto sembra svolgersi in una dicotomia tra “pieno” o “vuoto” di vita evangelica e quindi di possesso o meno di danaro.

Anche la visione della povertà prima della “conversione” rimane dicotomica in Francesco e di conseguenza anche nei suoi contemporanei; vi sono infatti due tipi di povertà, descritti anche dallo storico Giacomo Todeschini (*Ricchezza Francescana*, 2004): la prima è per scelta, caratterizzata dalla spogliazione dei propri beni per il Bene comune; la seconda è quella subita: la povertà come miseria.

Avviene però, secondo le fonti, proprio dal 1206 in poi, che un uomo da “giovane ricco”, indeciso tra l'infedeltà e la dimensione del bene comune, scelga di essere mediazione tra i due significati sociali di povertà: Francesco sceglie la povertà, ma “bacia” anche la mano dell’“*infectus*”, cercando la contaminazione (la relazione) con il lebbroso, rappresentante della povertà subita.

Francesco e i suoi primi compagni scoprono quell’*altrove* che l'uomo medioevale non riusciva a scorgere; l’*altrove* è passaggio, una relazione da compiere e non solo da credere e sperare: è la relazione con tutto il creato, anche con ciò che appare meschino, reietto, inguardabile.

“Esiste un *altrove* che, come le foreste, circonda le città: qui il denaro non funziona più come mezzo di comunicazione, non spiega e non schematizza la realtà” (Todeschini, 2004)

Tutto è lode, se vissuto in un passaggio estremo di identificazione con il Cristo; tutto è trasfigurabile, se l'uomo unisce il suo braccio da crocifiggere a quello del Crocifisso, come simboleggia lo Stemma dell'Ordine Serafico.

Il *giullare di Dio* è colui che soffre nella carne mentre partecipa del circolo economico della Grazia; cosicché i francescani sono coloro che pur spogliandosi di tutto, conoscono il valore di ogni cosa del tutto; i *frates* sanno che la povertà non è più qualcosa di accidentale, ma di sostanziale, è manifestazione del soccorso divino, come la cruna dell'ago attraverso cui passare per ri-generarsi divini: è madonna Povertà.

Essere poveri dunque significa farsi *Altrove*, passaggio, cambio valute di situazioni, oggetti, faccende civiche del quotidiano.

I *frates* sono degli *Altrove* incarnati di cui tutti in città hanno bisogno, sono “monete di ottimo conio” per avere in cambio la pace tra famiglie avversarie, la sospensione di guerre, il pentimento da parte di ladri e assassini, la relazione con le persone di altre religioni. La minorità consente di passare senza intoppi dagli ambienti clericali a quelli laicali, facendosi servi di tutti. Di tutti, tranne che del denaro, da gettare sullo “sterco d'asino”.

Immagine da Ars Magazine



22 novembre Gruppo ecumenico, Gruppo SAE

Le Chiese di fronte al crimine della guerra e del riarmo nel nostro tempo, a sessant'anni dalla *pacem in terris*

Mercoledì 22 novembre 2023, con l'intervento di don Samuele Cecotti intitolato "Le Chiese di fronte al crimine della guerra e del riarmo nel nostro tempo, a sessant'anni dalla *Pacem in terris*", il Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste è entrato nel vivo del tema scelto nella programmazione di quest'anno: quello della pace.

«La Pace in terra», scrive Giovanni XXIII nella sua enciclica *Pacem in terris* del 1963, parte da un «anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi». Essa, dunque, è un'esigenza scritta nei nostri cuori e ineliminabile nell'uomo sia nei rapporti con se stesso sia nel rapporto con gli altri, sino ad estendersi a stati, popoli, sistemi economici, compagini sociali e ogni forma di interrelazione politica o culturale. Don Cecotti ha iniziato la sua conversazione rilevando la centralità di questo tema nel cammino della Chiesa di ogni tempo e luogo, soffermandosi in particolare sulle risoluzioni proposte dalla Chiesa cattolica per il raggiungimento della pace, per poi proseguire con l'analisi nel dettaglio dell'enciclica di papa Giovanni XXIII.

Il Papato è sempre stato implicato nelle vicende della politica e nei rapporti di potere tra gli stati, preoccupandosi in particolare dell'«anelito alla pace» dell'umanità. Questo coinvolgimento non appartiene solo al Medioevo, ma anche alle epoche successive essendo comunque il Papa, pur nei suoi limiti territoriali, un Capo di Stato che si preoccupa dei grandi problemi che affliggono l'uomo nel suo contesto concreto di vita. Logicamente, rispetto al Medioevo, sono cambiate le declinazioni proposte per la risoluzione dei conflitti e l'avvento final-

mente di un'era di pace. Nel Medioevo, ad esempio, con le "Paci di Dio" si dichiarava la fine di ogni belligeranza per ragioni religiose, durante determinati periodi dell'anno religiosamente più significativi come la Quaresima, l'Avvento, la domenica, la festa di un Santo Patrono: in questi tempi forti dell'Anno liturgico la guerra era interdetta. Nello scorrere dei secoli, bisogna attendere il '900 per l'affermazione nella Chiesa di un impegno nuovo in nome della pace, affrontato con una mentalità molto diversa da quella del passato. Durante i preparativi della Prima guerra mondiale la Santa Sede si fa promotrice di pace a partire da Pio X che intuisce subito la gravità immane della guerra che sta per scoppiare e per questo si adopera in ogni modo per evitarla. Benedetto XV, che gestisce direttamente gli anni della guerra, la definisce "un'inutile strage". A questo proposito ricordiamo un suo documento che si pone l'obiettivo di condannare l'uso delle armi e di cercare piuttosto delle soluzioni arbitrali della guerra: l'enciclica *Ad beatissimi apostolorum principis* (1914). Il medesimo anelito alla pace anima e inquieta negli anni della Seconda guerra mondiale prima Pio XI che si propone di fare il possibile per evitare il conflitto, poi il suo successore Pio XII che così si esprime in un radiomessaggio del 24 agosto 1939: «Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra». In questi papi affondano le radici della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII che si trova a dover gestire la Guerra Fredda tra URSS e Stati Uniti, in un momento storico su cui incombe il rischio di una guerra atomica e quindi di una distruzione totale del pianeta.

Anche l'ecumenismo matura e si evolve in



casa cattolica, con un'accelerazione sostenuta e nutrita dal Concilio Vaticano II, con i pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI che sempre più si occupano insieme alle altre Chiese del problema della pace e anche del disarmo, nodo, quest'ultimo, da sciogliere con tutta una serie di arbitrati e di lavoro della diplomazia, nella consapevolezza che un conflitto con armi nucleari non è più una guerra circoscritta ma una potenziale catastrofe per tutta l'umanità. Il dialogo ecumenico diventa uno strumento necessario per disinnescare i conflitti che possono avere radici religiose, per mettere pace tra i popoli in conflitto, schierati su due fronti opposti quanto a politica, cultura, tradizioni religiose.

Dopo la *Pacem in terris*, Paolo VI costituirà nel 1967 la Commissione pontificia *Iustitia et Pax*, dalla quale nascerà il Pontificio consiglio Giustizia e pace di cui mons. Giampaolo Crepaldi è stato a lungo segretario generale. Nel '68 si forma un ente ecumenico che coinvolge la Santa sede e le altre Chiese: questo comitato congiunto (SODEPAX – Società per lo Sviluppo e la Pace) dura fino al 1980, ma non scompare in quanto si sviluppa ulteriormente e dall'83 pone il tema della pace in un orizzonte più vasto che coinvolge anche la salvaguardia del creato. I temi della pace, del disarmo, della guerra nucleare, a partire dagli anni '60, sono al centro del dialogo ecumenico.

Negli ultimi anni, sono da segnalare in particolare due eventi di carattere ecumenico nati dalla volontà della Santa Sede: il viaggio di papa Francesco in Sud Sudan dove il pontefice incontra l'arcivescovo di Canterbury e il moderatore della Chiesa presbiteriana di Scozia. Tre Chiese diverse si uniscono, cat-

tolica, anglicana e presbiteriana, per propiziare una convivenza pacifica tra i tre gruppi religiosi dominanti nel Paese. Sempre papa Francesco si adopera per gli armeni del Nagorno-Karabakh prima occupati e poi scacciati dalla loro terra. Prima che si addivenisse a una tale tragedia, il Papa aveva lanciato un appello per i cristiani armeni su iniziativa del Capo apostolico della Chiesa armena Katholikos Karekin II.

Questo fatto è significativo perché si tratta di cristiani non cattolici: papa Francesco si è preso a cuore la loro drammatica situazione, il che rivela un sottofondo di idee e di soluzioni dei conflitti per via arbitrata ed ecumenica. Passando all'analisi più dettagliata della *Pacem in terris*, don Samuele Cecotti ne ha definito prima di tutto il profilo impegnativo, denso, con molti aspetti di riflessione. In sintesi, Giovanni XXIII presenta il tema della pace con una prospettiva che non è "del mondo", ma che è una prospettiva "altra". Il principio che la ispira pone a fondamento della pace il concetto di ordine. Già Sant'Agostino parlava della tranquillità dell'ordine nel senso che la pace non è assenza di conflitto, ma un vivere ordinato che regola i rapporti tra l'uomo con se stesso, la relazione tra il singolo e la comunità, tra lo stato e gli altri stati, tra i diversi sistemi economici, sociali e culturali. Il 95% del testo parla di ordine legato al diritto naturale che sempre rivendica, a partire dalle leggi inscritte nel cuore e nella mente di ogni individuo, la dignità, la verità e la giustizia, temi che ritornano e si svolgono con particolare accuratezza e ampiezza di sguardo all'interno del dialogo ecumenico.

→ continua a p. 14



→ continua da p. 13

La pace cristiana dunque è ordine, ma non nel senso di una regolazione di tutte le diverse forme di rapporti che intercorrono tra uomini imposta da una superiore autorità umana, ma nel senso della conformità a ciò che è scritto dentro di noi, a ciò che deve essere secondo l'impronta scolpita da Dio in ciascuno di noi, secondo ciò che deve essere, ovvero secondo le naturali esigenze di verità, dignità, giustizia e libertà.

L'ordine naturale coincide con ciò che Dio ha posto in noi come necessità prioritaria per la realizzazione pacifica, ordinata e giusta della nostra vita su questa terra. Perché ci sia vera pace l'uomo deve essere libero di esercitare la propria natura, ordinata alle leggi divine.

Le guerre, infatti, e tutti i possibili conflitti a diversi livelli, scoppiano perché gli uomini vivono in modo disordinato, mentre dovrebbero edificare l'ordine nel complesso di tutte le loro relazioni. Questa autorità – discorso che suona desueto a noi uomini di oggi – è fondata da Dio che ha creato l'uomo perché aneli a gestirsi in ogni cosa seconda la ragione e l'ordine morale radicati in Lui, fondamento non solo del nostro rapportarci a noi stessi per essere in pace e in armonia, ma anche delle scelte politiche che devono essere uniformate all'ordine morale che viene da Dio.

Papa Giovanni XXIII, partendo da questi presupposti di base che non violano mai la libertà del singolo ma piuttosto le permettono di esercitarsi secondo l'ordine morale fondato in Dio e posto nell'uomo fin dal principio, amplia ulteriormente l'orizzonte. Cosa vuole dire pace?

La pace è la tranquillità dell'ordine.

Come si costruisce l'ordine?

Mettendo tutte le cose al giusto posto, ovvero rispettando prima di tutto la persona umana e coltivando i valori della libertà, della dignità e della giustizia, tutte mete a cui l'uomo per sua natura aspira con tutto se stesso.

Il Papa si sofferma anche sul concetto di "bene comune" secondo la Chiesa. Per noi uomini sviati da tante sirene, il bene comune è la garanzia di ottenere servizi che facilitino l'esistenza, mentre per la Chiesa è l'insieme di condizioni sociali che permettono lo sviluppo integrale della persona. Compito della politica è assicurare questo sviluppo. Un elemento importante rilevato dal Papa è che noi esseri umani, composti di corpo e di anima, non esauriamo la nostra esistenza né conseguiamo la nostra vera felicità nell'ambito del tempo, ragione per cui il bene comune e la pace vanno attuate in modo da sostenere e realizzare il fine ultraterreno della persona.

Sembra un discorso antiquato, mentre è, nelle sue profondità, un'indicazione più che mai attuale per l'uomo di oggi.

Il Papa estende il suo discorso sulla pace a tutti gli ambiti in cui l'esistenza umana si articola e si fonda, parlando non solo di una pace metafisica, ma di una pace reale che coinvolge Stati, popoli, sistemi politici, economici e sociali.

Tutti i rapporti in cui l'uomo è coinvolto, tutti i livelli della sua libertà impegnata in ogni ordine di esistenza, culturale, sociale, economico e politico, i suoi diritti e i suoi doveri vanno regolati – come la pace – sulla legge morale.

La morale conta nei rapporti tra individui, ma anche nelle relazioni che regolano la comunità politica, garantendo giustizia, verità,

solidarietà e libertà.

Gli stati sono chiamati a osservare la stessa legge morale che regola la vita dei singoli, ma oggi purtroppo a dominare sono dei rapporti di forza e non di attuazione di quell'ordine di valori (giustizia, pace, verità, dignità, libertà) che, solo, può garantire una durevole concordia nella vasta gamma di azioni (economiche, politiche, sociali, culturali, religiose) in cui l'uomo è coinvolto e impegnato nel mondo.

Affrontando il tema della relazione con le

"Lo stesso principio dell'equilibrio delle forze per assicurare la pace non esclude che un qualunque incidente, causale o meno, faccia scoccare la scintilla"

minoranze, papa Giovanni XXIII osserva che la solidarietà e il supporto non devono mai degenerare in una sorta di colonizzazione mascherata di buone intenzioni, ovvero nella pretesa di dire a un altro popolo che cosa deve fare. È bene invece che i popoli più sviluppati aiutino gli altri popoli nel rispetto della loro lingua, tradizione, cultura, affinché non si corra il pericolo di mettere in atto un dominio culturale: ognuno a casa sua deve svilupparsi come vuole e come meglio crede.

Il disarmo, così urgente e assillante nei tempi in cui viviamo, sta al cuore della Chiesa da molto tempo, con la differenza che i Papi prima di Giovanni XXIII non dovevano affrontare il clima angosciante creato dalle armi nucleari e dal rischio di una guerra atomica potenzialmente distruttrice dell'intera umanità.

Come sottolinea il Papa, a partire dagli anni successivi alla Guerra fredda gli Stati hanno investito enormi risorse economiche e spirituali nella creazione di arsenali nucleari, giustificando questo gigantesco investimento di energie sul principio che la pace non può essere fondata che sull'equilibrio delle forze.

Quindi se uno stato accresce i suoi armamenti, anche gli altri stati si adegueranno, in un crescendo che inasprisce sempre di più le angosce e le inquietudini dell'uomo sovrachiato dall'incubo della catastrofe.

Lo stesso principio dell'equilibrio delle forze per assicurare la pace, scrive il Papa, non esclude che un qualunque incidente, casuale o meno, faccia scoccare la scintilla. Per questo motivo, rifiutando la giustificazione della corsa alle armi in nome dell'equilibrio delle forze, il Papa scrive che la giustizia, la saggezza, il bisogno di pace e di libertà – l'ordine morale, fondato sul diritto naturale derivante da Dio e scolpito nelle viscere dell'uomo – chiedono che si fermi la corsa agli armamenti, si riducano le armi esistenti e che si smaltiscano le armi nucleari.

Il Papa, in particolare, dimostrando una solida concretezza e conoscenza delle logiche del mondo, si appella agli uomini politici spinto dal dovere di indicare tre principi

fondamentali per il conseguimento e il mantenimento della pace: la mutua fiducia, la sincerità delle trattative, la fedeltà agli impegni assunti così da porre i basamenti su cui edificare rapporti durevoli e profondi tra i popoli.

La logica dell'equilibrio delle forze deve essere superata dalla diplomazia, da un costante arbitrato che componga i conflitti tra gli stati. Solo a queste condizioni è possibile una pace sulla terra.

Tutto questo deve avvenire nella libertà dei popoli, nella giustizia sociale e nella promozione dello sviluppo.

Don Cecotti, esponendo le ragioni di questo appassionato impegno del Papa nell'affrontare questi problemi così concreti, ricorda una celebre frase della *Pacem in terris*: il pontefice parla dei "segni dei tempi", nella convinzione che i rapporti tra gli Stati vadano evolvendosi verso nuove prospettive illuminate e regolate con la diplomazia e non con la corsa alle armi sostenuta in nome dell'equilibrio delle forze.

Considerando la natura degli arsenali nucleari e la loro potenza distruttrice, oggi va del tutto bandito il concetto di guerra giusta. Le armi adoperate prima del nucleare non possedevano un simile potere di distruggere l'umanità intera o di apportare distruzioni impensabili.

Le guerre, prima dell'era atomica, si combattevano su due fronti nettamente contrapposti e con una distinzione tra il fronte e l'abitato: il conflitto non rischiava di coinvolgere l'umanità intera esponendola al rischio di estinzione totale. Nell'era atomica, per tutte queste ragioni, non è più possibile considerare la guerra come uno strumento di giustizia.

Giovanni XXIII in prossimità della fine della *Pacem in terris* riepiloga l'intero discorso sull'impegno per la pace e sulle soluzioni dei conflitti centrandolo su «una profonda aspirazione, che sappiamo comune a tutti gli uomini di buona volontà» continuando poco più avanti con questa importante precisazione: «Ma la pace rimane solo un suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà». L'uomo da solo, con le sue sole forze, non potrà mai raggiungere in pienezza la meta della pace: «Affinché l'umana società sia uno specchio il più fedele possibile del regno di Dio, è necessario l'aiuto dall'alto».

Tra terra e cielo esiste un dialogo continuo e le nostre azioni, ordinate alla legge naturale che regola uomini e cose secondo il disegno tracciato da Dio nell'intimo di ognuno, trovano la loro retta direzione solo se radicate in questa consapevolezza.

Ma tra i popoli domina ancora la legge del timore che spinge a investire colossali risorse per le armi in funzione dissuasiva della guerra, e non a costruire un'autentica e durevole pace.

A questo proposito don Cecotti ha concluso la sua conversazione con una citazione dalla *Pacem in terris* ("Segni dei tempi", n. 67) in cui brilla la luce della speranza: «È lecito, tuttavia, sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni».

Alessandra Scarino

Comunicato

Il sussidio liturgico

Carissimi, ho il piacere di comunicarvi che, nella pagina web dell'Ufficio Liturgico Nazionale, è stata pubblicata una prima parte del Sussidio liturgico pastorale per i tempi di Avvento e Natale. Nei prossimi giorni saranno online anche gli altri files relativi alle altre solennità, feste e domeniche.

Il materiale è consultabile al link di seguito riportato:
<https://liturgico.chiesacattolica.it/sussidi-avvento-natale-2023/>

Il sussidio, frutto della collaborazione di diversi uffici e servizi della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, offre le indicazioni liturgiche e la proposta musicale del salmo responsoriale di ciascuna celebrazione e i commenti teologici e spirituali delle pericopi bibliche proposte dal Lezionario festivo. Come lo scorso anno, troverete anche alcuni suggerimenti per una preghiera inclusiva delle persone con disabilità e le schede della Caritas per vivere i tempi di Avvento e Natale

con uno sguardo attento alle situazioni di povertà.

All'interno del sussidio, particolare rilievo è stato dato alla preghiera di rendimento di grazie, mediante la quale «il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo» (OGMR 79a). Di tutti i Prefazi del tempo di Avvento e Natale, del Prefazio dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, del Prefazio della beata Vergine Maria I, sono offerti il commento teologico e spirituale e la versione musicata sia nel Tono gregoriano di Re trasposto al La, sia con la melodia presente nell'Appendice della terza edizione italiana del Messale Romano.

Colgo l'occasione per augurare a ciascuno di voi un santo Avvento.

Don Alberto Giardina
Ufficio Liturgico Nazionale

Personaggio Suor Luigina Sattolo

Suor Luigina Sattolo:

25 anni dedicati alla Chiesa di Trieste

Nata a Blessano di Basiliano Udine nel 1944, ha vissuto la sua giovinezza a Fagagna, luogo a cui è rimasta sempre molto legata. Ultima di sette fratelli, orfana di padre a 5 anni, vede nel tempo i propri familiari partire per l'Australia.

A 18 anni, nel momento in cui lei pure sembrava preparata al passaggio in quella terra lontana, (passaporto e biglietto di viaggio pronti), con forte determinazione sceglie di rimanere in Italia per rispondere alla sua chiamata di consacrazione al Signore. In Friuli sono rimaste pure tre sorelle sposate. La sua si può definire una vocazione particolare: a 15 anni, in un ritiro dell'Azione Cattolica, scrive nei suoi appunti: "Tutta del Signore, ma mai suora".

Il 19 settembre 1962, solo tre anni dopo, entra in noviziato a Onè di Fonte per consacrarsi al Signore. Mentre, il 21 settembre 1962, mamma e sorella Maria, partono da Genova, in transatlantico...

Non avendo ancora 21 anni, per entrare a far parte della Congregazione delle Suore

di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, dette Suore di Maria Bambina, ha avuto bisogno della firma della madre.

La mamma alla richiesta le concede la sua firma, esprimendo una frase forte che rimane per sempre impressa nella mente e nel cuore di suor Luigina: "Ricordati che non ti ho messa al mondo per me, tu devi seguire la tua strada..."

Nel settembre del '64 farà la sua vestizione, momento in cui secondo

l'uso del tempo le verrà dato il nome di suor Marilena. Dopo il Concilio, potrà riprendere il suo nome di battesimo, suor Luigina, nome che le ricorda il suo caro papà, ma anche il suo giorno di nascita (21 giugno, San Luigi Gonzaga).

Il 5 settembre 1965, emette la sua professione religiosa.

Diplomata all'Istituto Magistrale di Treviglio, inizia la missione come insegnante di scuola elementare

che eserciterà per ben 25 anni.

Nel 1998 l'obbedienza le propone di lascia-

re la scuola per la pastorale, viene così inviata a Trieste.

Per lei non è stato facile lasciare l'insegnamento: una scelta sofferta...

Impara comunque giorno dopo giorno ad amare profondamente questo apostolato di annuncio della Parola, di servizio alla liturgia, di testimonianza vocazionale, vissuto a tempo pieno nella parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù per ben 12 anni. Suc-



Suor Luigina Sattolo

Immagine dal sito Sant'Antonio Nuovo

cessivamente si dedicherà agli adempimenti dell'Ufficio per il coordinamento della Pastorale in Curia, in aiuto al Vicario Episcopale per la pastorale Mons. Roberto Rosa. In seguito, con la chiusura della comunità e la partenza delle suore da Trieste, nel 2016, viene lei pure trasferita nella comunità di San Giorgio di Nogaro, a 45 minuti di treno da Trieste.

Da qui, tre volte in settimana, in treno, raggiunge Trieste per continuare l'aiuto nelle attività di Curia, e, nel fine settimana si ferma a Trieste due giorni, per attività pastorali parrocchiali.

In questi ultimi giorni, prima di lasciare San Giorgio e la sistematicità di servizio a Trieste, ha sostato a lungo su volti, su sguardi di molti, sugli impegni che porta in cuore, con tanta serenità, con una forza che poteva venire solo dal Signore. L'accompagna comunque ancora tanta amicizia con i Triestini, tanta fiducia, e... tanta speranza per la "mia Trieste" come amava definire.

Francesca Parisi

Pillole Patriarca di Venezia

Il Patriarca Di Venezia

ha incontrato Stefano Gheller

Il Patriarca Francesco, presidente della Conferenza Episcopale Triveneta, si è recato a Cassola (Bassano del Grappa) insieme al vescovo di Vicenza Giuliano Brugnotto, il vescovo emerito Beniamino Pizziol, il vescovo di Trieste Enrico Trevisi delegato per la commissione della Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Triveneta, per incontrare Stefano Gheller malato di distrofia muscolare che ha recentemente ottenuto dalla Asl competente l'autorizzazione ad accedere al suicidio assistito.

Questo incontro è stato preceduto nelle scorse settimane da uno scambio di comunicazioni a partire dalla recente nota della Conferenza Episcopale Triveneta "Suicidio assistito o malati assistiti?".

Il Patriarca Francesco aveva perciò proposto di incontrare Gheller, insieme ad alcuni ve-



scovi, attraverso il vescovo emerito di Vicenza Beniamino Pizziol.

Il Patriarca e i vescovi hanno anzitutto ascoltato con attenzione le parole di Stefano Gheller per poi sviluppare un dialogo molto cordiale che si è protratto per un'ora, confrontandosi sui temi della nota.

Gheller ha riportato anche quanto ha dichiarato nelle varie audizioni con il Consiglio Regionale del Veneto e condiviso con i vescovi una lettera che invierà al Santo Padre.

Ufficio Stampa Diocesi di Trieste

Mi stai a cuore

Quanto parlare di affettività in questo periodo, analfabetismo affettivo, affettività possessiva, deserto affettivo.

"Dove vado a Natale?" mi chiese un giorno una studentessa a ridosso di Natale, domanda che non capivo, ma poi chiari: "Sa, se vado da mio padre, la mamma si arrabbia e così pure se vado da mia madre, si arrabbia lui".

In un altro momento, uno studente mi rivelò un suo disagio familiare, perché voleva parlare con suo padre, ma, pur in una famiglia unita, il padre era talmente pieno di lavoro da non trovare mai il tempo per lui. Se manca la sponda educativa positiva familiare, scolastica, sociale, allora entrano in campo i persuasori neppure tanto occulti. Un giorno durante un dialogo in classe, in cui si discuteva del perché frequentare la scuola, una studentessa, molto loquace e disinibita, dichiarò che le tante assenze, comprese le sue, erano dovute al fatto che "Non ci pagate, se ci pagate...". Mi si accese una spia rossa di curiosità e di sorpresa, ma soprattutto di preoccupazione, perché stava entrando a mani piene, in quelle giovani coscienze indifese, l'idolatria del denaro come viatico emotivo domi-

nante della vita.

Se infatti si formano vuoti di passioni felici, si apre la porta delle passioni tristi, dove sovrano è il sé in competizione con altri sé o il sé suddito di suggestioni potenti quanto inconsistenti e demolitive, come le alterazioni psicofisiche, come i morbosi assalti alla libertà altrui in nome di un malinteso sentimento di amore, diffuso, come purtroppo abbiamo dovuto constatare, soprattutto nei maschi, ma non solo in loro. E sappiamo che tali passioni tristi stanno piovendo a diretto sui più giovani nella distrazione di un'opinione pubblica adulta e anziana in altre faccende affaccendata e per giunta spesso disincantata.

Tutto può invece ripartire, ricordando la grande eredità di don Milani, dal suo "mi stai a cuore", che adulti e anziani possono far piovere giorno per giorno su ragazzi che chiedono più attenzione personale, più presenza affettiva, più cuori aperti ai loro sogni, più pulizia nei sentimenti e a cui si può dire con fiducia, come diceva Gandhi: "Sii tu il cambiamento, che vuoi vedere nel mondo".

Silvano Magnelli



Ordinazioni diaconali

Carissimi presbiteri e diaconi,

ho la gioia di comunicarvi che sabato 16 dicembre alle ore 18 nella Cattedrale di San Giusto ci sarà l'ordinazione diaconale di due seminaristi che si sono formati nel Seminario Redemptoris Mater e precisamente Pierluigi Peraro (classe 1966) e Cristian Brunato (classe 1979).

Invito tutti a condividere nella preghiera e nella gioia e se possibile partecipando alla liturgia di ordinazione. Comprendo che essendo l'orario delle S. Messe vespertine della vigilia tanti non potranno esserci. Dispongo tuttavia che in tutte le Messe (del sabato sera e della domenica) ci sia una preghiera dei fedeli in cui ci si unisce nell'invocare l'aiuto di Dio per Pierluigi e per Cristian e per nuove vocazioni.

Per Pierluigi e per Cristian appena ordinati diaconi: guidati dallo Spirito Santo sappiano essere docili come Maria, l'umile ancella del Signore. E perché anche altri giovani sappiano rispondere con prontezza e gioia alla chiamata di Dio, anche nella consacrazione religiosa e nella vocazione al sacerdozio. Preghiamo

Faccio presente che abbiamo deciso la data delle ordinazioni presbiterali (per i diaconi che saranno pronti quest'anno) e precisamente sabato 25 maggio alle ore 10.30: un orario per consentire a tutti i preti e diaconi di essere presenti. Annotate la data.

È l'occasione per ribadire che in Avvento – come da materiale già inviato ai decani – terrò 4 catechesi in 4 posti diversi della diocesi. In modo particolare si invitano a confluire i decanati di riferimento a quel luogo (es. il Decanato di San Giusto domenica 4 dicembre alle 18 in San Giusto).

Il materiale inviato è perché in ogni parrocchia si proponga un momento di riflessione sul tema della pace (volendo si può stampare la traccia di catechesi, che poi ciascuno di voi riempirà con la sua fede): non lasciamo che siano solo le emozioni televisive a dominare, facciamo anche di questa nostra tragica storia un'occasione per ridare uno sguardo cristiano e accompagnare a cogliere quale può essere la nostra testimonianza nell'oggi.

Domenica 3 dicembre alle ore 18 in cattedrale S. Giusto: vesperi e catechesi

Venerdì 8 dicembre alle ore 18 in S. Maria del Carmelo (Gretta): vesperi e catechesi

Lunedì 11 dicembre alle ore 20 in Duomo a Muggia: vesperi e catechesi

Domenica 17 dicembre alle ore 17.30 in Beata Vergine delle Grazie: vesperi e catechesi

Grazie e Buon Avvento a tutti

Con Maria, per accogliere il Signore Gesù che viene

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



Sabato 09 dicembre 2023, alle 19.00, nella chiesa parrocchiale di Gesù Divino Operaio, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa e conferisce l'Ammissione agli Ordini Sacri ad Andrea Grigoli.

Wärtsilä Mitsubishi si ritira

Mitsubishi si ritira: la preoccupazione degli operai

Mitsubishi si ritira dal Progetto Wärtsilä a Trieste: preoccupazione dei Sindacati, ma le Autorità incoraggiano l'ottimismo

Durante l'incontro presso il Ministero delle Imprese, non si è concretizzato l'atteso annuncio ufficiale dei nomi di Mitsubishi e Ansaldo (che non sono mai stati ufficializzati prima), e non si è discusso del piano per la re-industrializzazione del sito di Bagnoli della Rosandra.

I partecipanti hanno dovuto affrontare una realtà diversa. La sottosegretaria Fausta Bergamotto ha iniziato informando che Mitsubishi ha fatto un passo indietro, abbandonando il progetto del Parco dell'idrogeno, un'impresa che Ansaldo da solo, limitato alla produzione di elettrolizzatori, non può sostenere.

Le ragioni dietro la decisione di Mitsubishi di ritirarsi non sono state chiarite dalle istituzioni. Bergamotto ha letto una breve nota della compagnia giapponese, datata 28 novembre, che afferma: "L'investimento è temporaneamente sospeso, a causa di complicazioni organizzative non previste all'inizio dello studio".

Non sono stati forniti ulteriori dettagli. Rimane incerto anche il ruolo potenziale di Fincantieri a Bagnoli. I sindacati hanno richiesto chiarimenti, ma non hanno ricevuto risposte concrete, descrivendo la situazione come un "colpo di scena", dato che Fincan-

tieri finora ha evitato un coinvolgimento diretto per sostituire Wärtsilä.

La situazione della fabbrica di Trieste e dei suoi oltre trecento lavoratori in esubero rimane incerta, con questi ultimi in attesa di risposte sul loro futuro da più di un anno e mezzo dall'inizio della disputa. Nonostante l'apertura di Pierroberto Folgiero, amministratore delegato di Fincantieri, a sostenere la re-industrializzazione come cliente di un potenziale successore di Wärtsilä, egli ha escluso il ruolo di attore principale.

Si spera che alcuni dettagli emergano entro Natale. L'11 dicembre, Mimit e la Regione organizzeranno un incontro separato dal tavolo di crisi per gettare le basi di un Accordo di programma, mirato a definire il futuro dell'impianto e dell'intera area strategica di Bagnoli, incluso il waterfront precedentemente utilizzato da Wärtsilä. Quest'ultima ha recentemente confermato per iscritto alle istituzioni il suo impegno a cedere il sito produttivo per un euro simbolico ad altri investitori.

Un Accordo di programma simile, quello per la riconversione della Ferriera di Servola, esiste già a Trieste. Il governo e la Regione stanno considerando un approccio analogo e puntano a riunire Wärtsilä, Ansal-



do, Fincantieri, l'Autorità Portuale, Confindustria, e i Comuni di Trieste e San Dorligo per sviluppare una proposta.

I sindacati vogliono essere coinvolti, ma esprimono pessimismo sui contenuti dell'Accordo di programma, poiché non sono stati presentati elementi concreti che possano dare speranza ai lavoratori.

Un'altra data importante è il 19 dicembre,

quando si terrà un nuovo incontro del tavolo di crisi per discutere il contratto di solidarietà, in scadenza a fine mese. Le istituzioni faranno pressione su Wärtsilä per estendere l'accordo, al fine di fornire un sostegno sociale ai lavoratori in esubero a partire dal 1° gennaio.

Un dipendente della Wartsila

Cronaca Vescovo Trevisi

Il Vescovo di Trieste Trevisi interviene sulla violenta rissa in piazza Carlo Alberto

Ridotte le risorse destinate alla mediazione culturale, il Vescovo affronta il problema delle due bande di minori afgani e pakistani che si sono scontrate nel centro di Trieste

È essenziale intensificare le attività di vigilanza da parte delle forze di polizia, ma questo da solo non è sufficiente: è fondamentale anche aumentare gli investimenti in politiche di educazione e integrazione sociale. Questo è il pensiero del vescovo Enrico Trevisi, in risposta alla violenta rissa avvenuta in piazza Carlo Alberto, dove due gruppi di minori afgani e pakistani si sono scontrati vicino al Centro di accoglienza.

Pur ammettendo di «non essere informato sui dettagli specifici di come sia scoppiata la rissa», Trevisi rileva che esiste un «problema di prevenzione e formazione».

Secondo il Vescovo, «è necessario puntare su questi settori: interpretare la situazione come un mero problema di ordine pubblico è ingannevole. Non basta solo la presenza delle forze dell'ordine; è altresì importante investire in risorse educative e

formative».

Riguardo all'accoglienza in generale, Trevisi nota una riduzione delle risorse destinate alla mediazione culturale, all'integrazione e all'insegnamento dell'italiano, strategie la cui mancanza può portare a problemi di ordine pubblico.

Don Samuele Cecotti, parroco della vicina chiesa dei Santi Andrea apostolo e Rita Da Cascia, non aveva ricevuto segnalazioni sui minori ospitati nel centro di Piazza Carlo Alberto: «Non ero a conoscenza che in quel palazzo ci fosse un Centro di accoglienza, ma sapevo che la piazza era un punto di ritrovo problematico».

Cecotti descrive il quartiere come tranquillo e medio-borghese, dove l'incidente ha destato sorpresa per la sua inconsueta natura.

La parrocchia di Cecotti gestisce un Centro giovanile e un Oratorio in via Franca, ma questi giovani

non sono mai stati coinvolti lì. Secondo Cecotti, un coinvolgimento diretto della parrocchia con i minori ospitati dalla cooperativa Aedis è complicato, considerando che questi giovani, presumibilmente di religione islamica, potrebbero non essere interessati a frequentare la chiesa o gli ambienti parrocchiali.

Di fronte alle preoccupazioni dei residenti, in particolare degli anziani, don Samuele spiega che la parrocchia ha un legame forte con gli anziani, offrendo loro sostegno, conforto, incoraggiamento e soluzioni. Cecotti suggerisce di organizzare un altro incontro in parrocchia, simile a quello già tenuto mesi fa con la Stazione dei Carabinieri di via Hermet, che aveva riscosso un'ottima partecipazione.

Patti Farinelli

COP28 Cambiamenti climatici

Verso la COP28 - Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici

Dal 30 novembre al 12 dicembre 2023 si svolgerà a Dubai negli Emirati Arabi Uniti la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici nota come COP28 che riunirà i leader dei governi, della società civile, dell'industria e della finanza in un momento fondamentale per valutare per la prima volta i progressi del mondo sull'Accordo di Parigi del 2016 (Durante la Cop21).

La conferenza riunirà rappresentanti di 198 stati anche con l'obiettivo di adottare misure volte a fronteggiare la minaccia globale rappresentata dai cambiamenti climatici.

Prima di tutto va tenuto presente che ci troviamo davanti ad uno scenario in cui gli scienziati hanno dichiarato quest'anno 2023 come l'anno più caldo mai registrato, ma vi sono anche alcune ragioni specifiche per cui la COP28, rispetto alle precedenti, è di particolare importanza.

Innanzitutto, alla COP28 si chiuderà il bilancio globale dei progressi fatti verso i target di Parigi, il cosiddetto "Global Stocktake" (GST). Istituito dall'Accordo di Parigi, il GST è il primo resoconto dell'impatto delle azioni per il clima adottate dai Paesi membri dell'UNFCCC, che include anche una verifica della loro validità per raggiungere gli obiettivi. Qualora vengano riscontrate delle lacune, come probabile, verranno definite le strategie da mettere in pratica per garantire maggiori risultati. Dall'esito del Global Stocktake, quindi, dipende la direzione che prenderà l'azione climatica dei Paesi nei prossimi anni.

La necessità di trovare risposte tempestive e concrete ai più che evidenti effetti del cambiamento climatico è sempre più necessario e stringente. Diversi istituti autorevoli a livello globale sottolineano con forza sempre maggiore l'urgenza di attuare politiche più forti di quelle adottate fino ad oggi per mantenere l'innalzamento della temperatura globale entro 1,5°C.

Se guardiamo al nostro continente, per l'Europa contenere il riscaldamento climatico si sta rivelando sempre di più un obiettivo difficile. Nonostante gli impegni e le politiche ambientali dei vari governi europei, il continente produce ancora il 7 per cento delle emissioni di gas serra a livello mondiale e l'Italia, tra i Paesi europei, è al terzo posto per tonnellate di anidride carbonica emessa. (da Vatican News)

Il cambiamento climatico "mette a rischio la vita sulla Terra, specialmente le future generazioni", ribadisce Francesco nel post Angelus, facendosi prestare la voce dal capo ufficio della

Segreteria di Stato monsignor Paolo Braida, che lo aiuta nella lettura dei testi, prima e dopo la preghiera mariana, a causa dello stato influenzale che lo affatica. "Perciò, nel prossimo fine settimana, mi recherò negli Emirati Arabi Uniti per intervenire sabato alla COP28 di Dubai. Ringrazio tutti coloro che accompagneranno questo viaggio con la preghiera e con l'impegno di prendere a cuore la salvaguardia della casa comune".

Purtroppo, la presenza del Santo Padre al summit non potrà essere fisica, ma eventualmente soltanto da remoto, per l'infezione alle vie respiratorie che, pur in via di guarigione, secondo i medici consiglia di non fargli affrontare i disagi del lungo viaggio sino a Dubai. A questo punto si riportano alcuni significativi passi della Lettera Enciclica "Laudato si'" del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune che il nostro Papa Francesco ha voluto regalarci per sensibilizzare il mondo sulla problematica in oggetto, rimandando eventualmente ad altro momento una più particolareggiata e documentata argomentazione sulle cause e sugli effetti del cambiamento climatico.

... "Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico. Negli ultimi decenni, tale riscaldamento è stato accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare, e inoltre è difficile non metterlo in relazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamente determinabile ad ogni fenomeno particolare. L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano. E' vero che ci sono altri fattori (quali il vulcanismo, le variazioni dell'orbita e dell'asse terrestre, il ciclo solare), ma numerosi studi scientifici indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra (biossido di carbonio, metano, ossido di azoto ed altri) emessi soprattutto a causa dell'attività umana. La loro concentrazione nell'atmosfera ostacola la dispersione del calore che la luce del sole produce sulla superficie della terra. Ciò viene potenziato specialmente dal modello di sviluppo basato sull'u-

so intensivo di combustibili fossili, che sta al centro del sistema energetico mondiale. Ha inciso anche l'aumento della pratica del cambiamento d'uso del suolo, principalmente la deforestazione per finalità agricola....

...L'inquinamento prodotto dal biossido di carbonio aumenta l'acidità degli oceani e compromette la catena alimentare marina. Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi. L'innalzamento del livello del mare, ad esempio, può creare situazioni di estrema gravità se si tiene conto che un quarto della popolazione mondiale vive in riva al mare o molto vicino ad esso, e la maggior parte delle megapoli sono situate in zone costiere...

...È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo...

... Il movimento ecologico mondiale ha già fatto un lungo percorso, arricchito dallo sforzo di molte organizzazioni della società civile. Non sarebbe possibile qui menzionarle tutte, né ripercorrere la storia dei loro contributi. Ma grazie a tanto impegno, le questio-

ni ambientali sono state sempre più presenti nell'agenda pubblica e sono diventate un invito permanente a pensare a lungo termine. Ciononostante, i Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci...

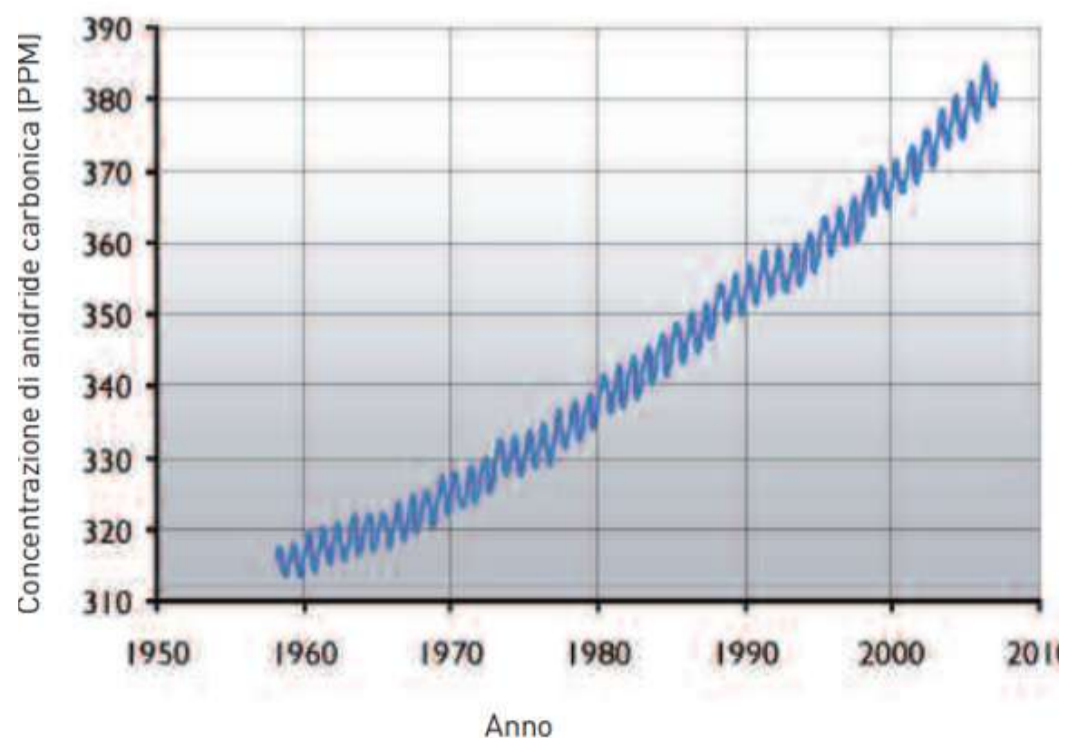
Nella speranza che il prossimo vertice mondiale di Dubai apra le porte a soluzioni finalmente foriere di un futuro migliore per le prossime generazioni. Ed ecco ora per informazione la situazione della grande accusata, l'anidride carbonica CO₂ (da Wikipedia).

Durante gli ultimi 200.000 anni, ossia durante tutta la storia di Homo Sapiens, la quantità atmosferica di diossido di carbonio è oscillata tra 180 ppm e 290 ppm, scandendo periodi glaciali e interglaciali. Dall'inizio del 1900 però, in concomitanza con gli eventi della seconda rivoluzione industriale, la sua concentrazione è aumentata vertiginosamente fino a raggiungere 400 ppm nel 2015. Attualmente il livello medio di CO₂ nell'atmosfera terrestre ha raggiunto 419 ppm e continua ad aumentare di circa 2 ppm/anno seguendo un modello esponenziale e provocando il fenomeno del riscaldamento globale. Per questo motivo gli scienziati monitorano costantemente le concentrazioni di CO₂ atmosferica e studiano il loro impatto sulla biosfera.

Luciano De Giorgi

Concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera

Osservatorio del Mauna Loa, Haway



CAV Trieste Mostra fotografica

“Trieste per i bambini di ieri e oggi” mostra fotografica celebrativa dei 45 anni di attività del CAV di Trieste 1978-2023

Dal 5 al 18 dicembre 2023 a Trieste, in Galleria Rossoni, Corso Italia 9, si terrà la mostra TRIESTE per i BAMBINI IERI e OGGI promossa dal Centro di Aiuto alla Vita “Marisa” – Odv che il 18 dicembre compie 45 anni di attività.

Con questa iniziativa intendiamo sottolineare come i privati e il volontariato erano e sono a fianco delle Istituzioni per ottimizzare i servizi a favore dei bambini.

Grazie a foto d’epoca della collezione Palladini, gentilmente messe a nostra disposizione e ad alcune foto di famiglia, sarà possibile fare un percorso tra passato e presente e ribadire che i bambini sono il nostro DOMANI, lo erano IERI, come lo sono OGGI.

L’iniziativa si colloca tra quelle promosse in relazione alla giornata dei Diritti dell’Infanzia e rientra nell’edizione 2023 di Diritti e Storti. E’ patrocinata dal Comune di Trieste, da Asugi e dal Burlo.

Obiettivo della mostra è anche sensibilizzare la cittadinanza a quanto è importante che i bambini siano visti non solo come un fatto privato della famiglia in cui sono nati, ma come una ricchezza per la nostra comunità, che è chiamata a farsene carico, accogliendoli e dando sostegno alle loro famiglie.

Il 5 dicembre, giornata del Volontariato, alle ore 11.00, si terrà una conferenza stampa di presentazione ed il giorno 18 alle ore 12.00 sarà celebrato l’anniversario dei 45 anni del CAV.

Durante gli orari di apertura della mostra saranno proposte attività di animazione per bambini e genitori, con spettacoli di magia, drum circle, trucca bimbi e molto altro. Tutte le informazioni sul sito web: www.cav-trieste.it e sulle pagine social del Centro.

→ RT GALLERY

& Meeting

in collaborazione con
centro di aiuto
alla vita

Marisa-Trieste

presenta

18 dicembre 2023
celebra
45 anni di attività

TRIESTE per I BAMBINI IERI E OGGI



ieri come oggi



i bambini sono il nostro
domani

5 - 18 dicembre 2023
da martedì a venerdì dalle 10/12 e 16/19
sabato dalle 10/13



Dott. Maria Tudech Henke
Presidente Cav Trieste

ArtGallery & Meeting - Corso Italia 9 (Galleria Rossoni) - artgallery.meeting@gmail.com

ARMONIE DI NATALE

CONCERTI DI NATALE 2023 - BOŽIČNI KONCERTI 2023

VENERDÌ 1.12 - 20:30

Waiting for Christmas
Meditazioni musicali:
gospel e spiritualità, aspettando il Natale

Gruppo corale Soul Diesis | Trieste
direzione | Paolo Voltolini



SABATO 9.12 - 19:00

"Veni, Emmanuel"
L'attesa del Salvatore e la gioia del Natale in
epoche e tradizioni musicali diverse.

Gruppo Vocale della Cappella Civica | Trieste
organo | Riccardo Cossi
direzione | Roberto Brisotto

SABATO 16.12 - 19:00

Musicando Assieme
Viaggio nella musica vocale tra solisti, coro e
organo, dal barocco all'epoca contemporanea

Associazione Corale "Diapason" | Trieste
soprano | Sarah Pellicione
baritono | Paolo Pocecco
organo | Michela Sabadin
direzione e organo | Riccardo Cossi



comune di trieste
VI Circoscrizione
San Giovanni - Chiodino - Rozzol

CHIESA PARROCCHIALE DI
SAN GIOVANNI DECOLLATO
piazzale V. Gioberti, 5 - Trieste



A NOI IMPORTA!

IL DRAMMA E LA SPERANZA DEI GIOVANI MIGRANTI A TRIESTE

• INCONTRO PUBBLICO •

La ROTTA BALCANICA non è l'ultima fatica dei numerosi migranti che giungono a Trieste: testimonianze dirette di chi attende un futuro migliore in Europa e di studenti volontari impegnati sul campo, per riflettere insieme sui tanti modi con cui mantenere viva la dignità e la speranza di queste persone.

AULA M, EDIFICIO A
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

5 DICEMBRE 2023
ALLE ORE 15:30



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

CONTATTI:
INSTAGRAM
@SANTEGIDIO.TRIESTE
@CDSUNITS



SANT'EGIDIO



SAVE THE DATE
7 DICEMBRE 2023 ORE 11:00

Presepi in Mostra

La Famiglia Caridi è lieta di invitarla alla 12a Edizione della Mostra di Presepi realizzati dall'artista Claudio Ladurini, che ha posto l'arte presepiale al centro della sua vita, e del Villaggio di Babbo Natale dell'artista siciliano Salvatore Sciuto.

RIVOLI BOUTIQUE HOTEL
Via della Scala, 33 - 50123 FIRENZE